domenica/lunedì 16/17 aprile 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 89
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - Bologna: (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.zza Indipendenza 11/B Roma, tel (046) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 (Mi), tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Al momento di andare in macchina è arrivato il comunicato n. 6 delle Br in cui Aldo Moro è dichiarato colpevole e condannato a morte.

Decine di morti sulla ferrovia nel tratto tra Firenze e Bologna

Il disastro è accaduto verso le 14 di ieri - Uno smottamento ha provocato l'uscita dalle rotaie di un convoglio, mentre arrivava un altro treno - Le Ferrovie dello Stato sono responsabili della fatiscenza delle vecchie linee

Il più grave disastro ferroviario di questi ultimi anni è accaduto ieri alle 13,40, in località Murazze, sul tratto Firenze-Bologna, dentro la zona appenninica attraversata dalla strada ferrata.

Sembra che i morti siano più di trenta, ma un conteggio preciso sarà possibile solo nella tarda serata, quando si prevede saranno completate le operazioni di soccorso.

Coinvolti due dei maggiori treni nazionali: il rapido Freccia della Laguna, composto da nove vetture, compresa la motrice, e il 572 bis, Bari-Trieste, dirottato ieri via Napoli-Roma-Bologna per l'interruzione della linea adriatica in Abruzzo. Ambedue i convogli erano carichi di passeggeri, soprattutto il rapido proveniente da Venezia su cui, tra gli altri, erano anche i giocatori del Verona che dovevano recarsi nella capitale per l'incontro con la Roma.

Da una prima ricostruzione dei fatti, ma si sa come su queste cose occorra prendere con le molle le notizie d'agenzia, sembra che la disgrazia sia successa a causa del maltempo che da giorni imperversa sugli Appennini, soprattutto nel versante emiliano. Le continue piogge rendono facilmente franoso il molle terriccio appenninico. Il conduttore del treno proveniente da Firenze si è trovato all'improvviso davanti ad un lieve smottamento, in cui le rotaie non poggiavano sicure. Nonostante rallentasse, il locomotore si spostava obliquamente, proprio mentre nel senso inverso avanzava a tutta velocità il rapido, in perfetto orario.

L'impatto con il rapido 813 era inevitabile. Sei delle sette vetture della Freccia della Laguna uscivano dai binari. Due rotolavano dalla scarpata, alta in quel punto circa venti metri. Parte del convoglio è rimasta in bilico sulla scarpata. A valle, dove si fermavano le due carrozze maggiormente colpite, oltre a valige e ad altri oggetti, si potevano notare i corpi di alcuni passeggeri sbalzati dal treno. Dalla vicina autostrada giungevano i primi soccorsi. Molti automobilisti invertivano il senso di marcia per portare i feriti nella vicina Bologna. Tutte le autoambulanze da Firenze a Bologna sono state mobilitate. Sul posto, oltre ai medici e agli infermieri, si precipitavano alcuni soldati da un pullman in transito. Anche i vigili del fuoco sono stati mobilitati per l'occasione. Hanno dovuto intervenire con la fiamma ossidrica per liberare alcune delle vittime e dei feriti.

Nello scontro sono morti sul colpo anche i macchinisti del treno 572 proveniente da Firenze. I soccorsi si presentavano abbastanza difficili. Infatti la sede ferroviaria non è immediatamente avvicinabile dall'autostrada.

Comunque la polizia stradale ha provveduto allo sgombero di parte dell'autostrada per permettere ai mezzi di soccorso di poter svolgere la loro opera con il massimo della velocità.

Una prima riflessione sulle cause incolpa la getstione delle ferrovie dello stato. Gran parte della rete nazionale è infatti fatiscente. Il privilegiamento del trasporto su strada attuato con l'inutile politica dell'appalto (che ha prodotto ultimamente la Firenze-Roma direttissima) ha lasciato nell'abbandono molti vecchi tratti di ferrovia. Già in altre occasioni nell'ultimo anno, per cause dello stesso tipo, in Liguria e in altri posti, i treni hanno dovuto viaggiare su una sola rotaia e il disastro è stato evitato per un pelo. Poi c'è il fatto che era sabato. In questi giorni i pochi treni sono letteralmente presi d'assalto da quella folla di pendolari che si recano a casa per il fine settimana, senza che le Fs si sognino di migliorare il servizio. I due treni, soprattutto il rapido, erano stracarichi di gente, e questo è stato un altro dei motivi. Crediamo non sia un caso che il direttore e il vicedirettore delle ferrovie si siano recati subito sul posto. inviati dal ministero dei Trasporti. Questa, come altre disgrazie, ricordiamo le alluvioni del '68, si poteva prevenire.

Ecco perchè Lama ha fatto bella figura

L'ultimo direttivo della confederazione sindacale è stato, senza dubbio, il peggiore degli ultimi mesi. Il peggiore, non soltanto per la scarsezza di contenuti che ha saputo esprimere questa «assise» della direzione sindacale, ma soprattutto perchè si sono dovuti registrare toni e «polemiche» che parevano lontane nel tempo. La Cisl, soprattutto per voce del suo segretario generale Macario, ha ritrovato una vena integralista, un «gusto della polemica anticomunista» dal sapore quarantottesco. La Cgil, da parte sua, ha difeso una tradizione che affonda le sue radici in un sano classismo ma ha anche svelato tutte le sue tentazioni di una concezione del sindacato «statalista». È purtroppo, una misura della gravità di questa situazione, il fatto che la «figura migliore» tra i dirigenti che hanno ideato e gestito l'Eur, l'abbia fatta Lama. Che sia stato cioè il dirigente sindacale che maggiormente nelle settimane e mesi passati si è distinto per una revisione critica ed al «ribasso» degli ultimi dieci anni del sindacalismo nel nostro paese, a dominare una riunione in cui povertà di contenuti rivendicativi si sposava con uno «spirito di parrocchia» esasperato, è un segno delle pesanti difficoltà in cui si trova il sindacato. Sia ben chiaro che questa affermazione suscita tutta la preoccupazione in chi, a fondo, ha lavorato per costruire «sui contenuti» l'unità sindacale. Oggi l'unità sindacale «batte in testa», ma non tanto perchè il gruppo dirigente confederale ha deciso, sotto la pressione delle forze politiche, di scatenare la rissa al suo interno; l'unità sindacale segna il passo perchè il sindacato sta perdendo progressivamente la sua caratteristica peculiare di organizzazione di lotta dei lavoratori, degli sfruttati. Lama ha, nel suo intervento, toccato il «cuore» del problema, senza risolverlo. Cos'è il sindacato nel nostro paese? Ne è uscita una definizione tutta in negativo. Non è il sindacato appendice dell'amministrazione burocratica dello Stato come nei paesi dell'est. Ugualmente non è il sindacato che «gestisce», sul modello anglosassone, la semplice redistribuzione del reddito. Il sindacato nel nostro paese è un fenomeno più complesso, più ricco, frutto anche della peculiare storia politica italiana.

Rispondere, in positivo, che cosa rappresenta, quale ruolo deve e può avere, non è semplice e, soprattutto, non vi è stata ancora una riflessione approfondita alla luce di questi ultimi dieci anni. Indubbiamente, però [anche se evidentemente non vi è non solo presunzione, ma possibilità di essere risolutivi], due elementi possono essere individuati.

In primo luogo, il sindacato italiano è un'organizzazione di massa fortemente impregnata da un'esperienza, da una coscienza classista che è il patrimonio degli sfruttati nel nostro paese. Il sindacalismo in Italia, insomma, riflette, ed è costretto a riflettere, l'autonomia di classe. *A questo presupposto è riconducibile il fenomeno delle resistenze a identificarsi, da parte dei lavoratori, in questo stato e nel governo, che dopo tanti anni di simbiosi con la Dc hanno finito per assumerne, fino in fondo, le caratteristiche, le storture, le ingiustizie. Non è stata «lungimiranza democratica» quella di Lama nel riconoscere che nel sindacato ci deve essere spazio per l'opposizione, quella alla linea egemone e quella alle formule di governo. È stata la semplice registrazione di una situazione che non è modificabile, almeno nel breve periodo. Legittimare la coesistenza [o il cosiddetto «pluralismo» anche verso sinistra] di posizioni diverse nel movimento sindacale è stato un inevitabile dover «tener in conto» che l'integrazione del sindacato nell'unanimismo, se resta un obiettivo del gruppo dirigente, non è praticabile nel breve periodo e senza alti costi.*

In secondo luogo, il sindacalismo nel nostro paese, ha fatto, come forza sociale, delle cose positive, fino a che, e nella proporzione in cui i lavoratori hanno costruito, assumendo come parametro di fondo i loro obiettivi e le loro lotte, delle iniziative unitarie. Un fenomeno questo esaltato dagli ultimi dieci anni, che segna anch'esso, purtroppo, vigorosamente il passo, ma che non è cancellabile da «operazioni del gruppo dirigente». L'assemblea dell'Eur, gli anatemi di Lama su quella che erroneamente viene definita «equidistanza» tra Br e Stato, le firme di centinaia di sindacalisti per la libertà di dissenso sono i più clamorosi, ma non unici, esempi di quanto l'unità dal basso produce una linea d'opposizione al dilagante allineamento.

Ed è su questi due elementi, autonomia di classe e unità dal basso, che occorre far leva se si vuole realmente operare un rinnovamento del sindacato. Al di fuori di questo c'è solo il rinnovamento dell'appiattimento alle compatibilità del profitto e dei padroni.

Gianni Boscolo.

La legge sull'aborto insulta le donne e ammonisce chiunque lotti per una vita e una società diversa

Anche chi vuole «decidere di sè» è fuorilegge: ecco il messaggio Dc-Pci

Lo squallido «balletto delle parti» nella votazione degli emendamenti - Il Pci si è assunto direttamente la responsabilità di far approvare (con Dc e Psi astenuti) l'articolo che afferma l'aborto clandestino per le minori di 18 anni - Nel suo complesso la legge approvata è un pesante «rinvio alla famiglia» e un'affermazione esplicita delle gerarchie maschili e sociali - Manifestazioni ieri a Milano e Torino

ROMA - La legge sull'aborto è passata alla Camera con 308 voti *favorevoli e 275 contrari. Nei* prossimi giorni sarà in discussione al Senato per l'approvazione definitiva.

Hanno votato a favore di questa legge comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra, repubblicani, socialdemocratici e liberali. Contrari democristiani, missini e demonazionali, radicali e Democrazia Proletaria.

Con l'avallo quindi della sinistra storica è passata la peggior legge sull'aborto che si potesse dare alle donne. La peggiore sui contenuti e la peggiore per le svendite che su di essa si sono fatte. Una legge che nega l'autodeterminazione delle donne, che le fa tutte minorenni, che le ributta in famiglia o sotto la tutela di altri, siano il padre, il marito, il medico non importa. I risultati della votazione finale sulla legge nel suo complesso erano prevedibili dal corso stesso del dibattito. Il balletto degli emendamenti ai vari articoli era comunque illuminante.

Già a proposito dell'articolo 5, che riguardava il rapporto donna-consultorio e strutture sanitarie, peggiorato con il maggiore coinvolgimento del padre nella decisione della donna, il gioco delle parti si era mostrato, aggravandosi nelle ultime battute della discussione. Anche sull'articolo 12, quello delle minorenni, il rituale si è ripetuto: la proposta democristiana, avallata dalla destra, di elevare a 18 anni l'età perchè la donna possa richiedere l'aborto, ha visto l'astensione dei comunisti. Repubblicani e socialdemocratici hanno votato «secondo coscienza», mentre socialisti ed indipendenti, oltre radicali e Dp, hanno votato contro.

Al momento della votazione sull'intero articolo 12 le parti si sono invertite: ad astenersi è stata la Dc, per ribadire il suo no di principio alla legge mentre a far passare l'articolo peggiorato ci hanno pensato comunisti, repubblicani, liberali e socialdemocratici.

Sull'innalzamento a 18 anni le motivazioni sono state varie, ma tutte hanno concordato su un punto: se le minorenni sono state lo scoglio su cui è caduta la legge al Senato l'anno scorso, ora, modificare questo punto, era la condizione necessaria per arrivare ad una legge senza indebolire l'accordo di governo.

segue a pag. 8 **M. B.**

Manifestazioni di donne si sono svolte ieri a Milano (nella foto) e a Torino, dove mentre chiudiamo circa duemila compagne stanno muovendosi in corteo.

Roma: si conclude il Congresso di Dp

Oggi si concludono a Roma i lavori dell'assemblea congressuale della costituente di Democrazia Proletaria, con l'elezione del direttivo nazionale e l'approvazione del documento politico. Ieri nella mattinata è terminata la discussione nelle commissioni; nel primo pomeriggio si sono riunite le compagne per fare un bilancio deo dibattito e predisporre gli interventi in assemblea generale; c'è stata anche una riunione per coordinare ée sintesi che poi sono state lette all'apertura dell'assemvlea plenaria, ripresa al cinema Jolly. Nella mattinata inoltre si è tenuta una affollatissima conferenza stampa nella quale alcuni compagni del coordinamento nazionale (Ferraris, Gorla, Luperini, Miniati e Vinci) hanno risposyo alle domande dei giornalisti sull'andamento dei lavori congressuali. Sul giornale di martedì pubblicheremo il documento politico e altri servizi, interviste, commenti.

Noi sottoscrittori dichiariamo che...

Mercoledì e giovedì della settimana prossima pubblicheremo in due pagine speciali le oltre 1000 adesioni nominative pervenute all'appello lanciato dal regista Lino Del Fra, dal giurista Luigi Ferrajoli e dal medico Felice Piersanti. Oggi, come già abbiamo fatto nei giorni srorsi, ci limitiamo a aggiornare l'elenco.

Docenti dell'Università di Calabria (Cosenza): Ada Cavazzani; Giordano Sivini; Pietro Fantozzi; Mariola Mandolini; Pino Arlacchi; Laura Amannati; Caudio Rotelli (preside facoltà scienze sociali); Laura Fiocco; Fortunato Piselli; Aldo Vittozzi (di MagiytraturahDemocratica); Emilio Tomei, Firenze; Pietro Muggiano , avvocato Cagliari.

Sindacalisti:

Romano Bagnardi seg. prov. Fialt Cisl Mi; Antonio Fiorillo dir. Sfi Fi; Elena Mondani dir. Cdl Fi; Francesco Dolce seg. prov. Filca Cisl Ct; Pietro Cerrito seg. prov. Filca Cisl Ct; Salvatore Sghembri seg. prov. Filca Cisl Ct; Paolo Mezzi seg. prov. Filca Cisl Ct; Emilio Gemma esecutivo Cdf Ercole Marelli Sesto S. Giovanni; Gianfranco Iacometti Fiom Cgil Ercole Marelli Sesto S. Giovanni; Adriano Amadei Fiom Cgil Ercole Marelli Sesto S. Giovanni; Pierangelo Sgabussi Fiom Cgil Ercole Marelli Sesto S. Giovanni; Mario Monti Fiom Cgil Ercole Marelli Sesto S. Giovanni; Luciano Lorenzini Fiom Cgil Ecole Marelli Sesto S. Giovanni; Luciano LorenzinihFiom Cgil Ercole Marelli Sesto S. Giovanni; Canzi Walter Cdf Siemens Elettra Mi; Alfredo Reali Cdf Siemens Elettra Mi; Augusto Dal Covolo coord. reg. Sism Cisl Mi; Aldo Rossetti dir. Sism Cisl Mi; Francesco Carbone dir. Sism Cisl Mi; Teresita Battigalli Sism Cisl Mi; Laura Ferruta Dir. Sidm Cisl Mi; Sez. Sind. Cgil Cisl turismo I Varalli (Mi); Carlo Bensi seg. Cdf Roma; Maurizia Mannucci seg. Cdf Roma; Enrico Mantovani Cgil-Enti locali; Corrado Baldoni Cgil-scuola; Romeo Settimi Cgil-Inps; Giuliana Seggerini Cgil-Inps; Gioia Rosa Cgilbancari; Massimo Canalicchio Cgil; Pucviarini Domenico Cgiledili; Claudio Ricciarelli Cisl-chimici; Turino Costantini Cgil-Inca; Rodolfo Coronelli Cgil-ospedalieri; Quintino Rozzi Cgil ospedalieri; Marcello Coronelli Cgil ospedalieri; Floriana Ruco Cgil-Enel; Volpi Mauro; Rnato Covino; Rolando Moroni; Daniela Tomba Filda-Cgil nazionale; Anna Ciancaglione Filda Cgil Ras.

A pagina due un articolo sul processo a Bologna

Quando le bugie hanno le gambe corte

Un documento stilato da un gruppo di magistrati milanesi

Il documento sottoscritto da un ampio gruppo di magistrati milanesi, fortemente critico verso il decreto legge sul terrorismo varato all'indomani del rapimento Moro, è un'altra bordata contro le misure speciali decise dal governo. Certo l'*Unità* può tentare di fare i salti mortali per trasformarlo in un documento teso a colpire i «fiancheggiatori», ma è uno sforzo possibile solo con una operazione da falsari. La realtà è che con sempre più forza escono da ambienti qualificati del mondo della giustizia posizioni critiche verso l'operato del governo sulle tematiche dell'ordine pubblico.

Il fatto nuovo inoltre è che queste critiche non provengono più solo dai settori «estremistici», ma escono invece proprio dal cuore del sistema giudiziario italiano. Il parere critico espresso giorni fa dal Consiglio Superiore della Magistratura ne è stato l'esempio più rilevante. Il fatto è che la nuova legge Reale, approvata per ora al senato, e il decreto-legge del governo fanno inorridire chiunque abbia un minimo di conoscenza dei fondamenti dello stato di diritto, chiunque creda un po' seriamente alla necessità di gàrantire i diritti del singolo cittadino. E non si tratta solo dei diritti dei cittadini, ma di un tentativo di trasformazione di tutto il sistema istituzionale, di un attacco a quella che tradizionalmente si è chiamata «autonomia» della magistratura. Autonomia che oggi è proprio il Pci a voler limitare per trasferire sempre maggior potere all'esecutivo, in particolare alla polizia.

La lotta contro chi considera il diritto come fatto borghese e che qundi sceglie di farsi giustizia da sè, diventa il pretesto per imporre un diritto di regime pronto a colpire ogni dissenso. Ed è proprio il Pci che oggi si trova a fare la punta di diamante per far passare ed imporre questa legislazione speciale. Ecco allora che vediamo con molto piacere tutte queste prese di posizione che emergono appunto da fonti autorevoli e che assieme, alla campagna avviata dalle forze rivoluzionarie, sta ottenendo dei primi risultati. Il decreto legge governativo è già stato in parte modificato nella commissione che ne discute al senato, alcune misure assurde, come quella che prevede la denuncia di chiunque venga ospitato anche per una notte in casa altrui. Di qui bisogna però partire per andare avanti, le modifiche che verranno poi fatte realmente saranno poche, la battaglia è tutta aperta, ancora più aperta è la battaglia sulla legge Reale super, già votata al senato e che ora andrà alla camera per essere velocemente votata con lo scopo di far saltare il referendum. La mobilitazione è urgente.

St. Se.

Colpire i collaboratori del terrorismo

Proposte interessanti innovazioni nei compiti degli ufficiali giudiziari - Criticato il recente decreto legge sulla repressione della criminalità

MILANO — Che cosa si può fare per battere il terrorismo? E' possibile, in tempi rapidi, rispondere efficacemente alla offensiva contro le istituzioni alla Magneti Marelli. Insomma, un contributo « che ha raccolto l'adesione di una sessantina di magistrati.

Quale linea di azione vie- li », come succede in Francia, con il risultato di « accelerare e abbreviare notevolmente i tempi delle istruttorie e di stabilire una più intensa col- le istituzioni nell'analisi e nell'esatta valutazione del fenomeno. Un dato sembra tuttavia sicuro: i nuclei clandestini operano nche attraver- zioni democratiche ».

«A scoraggiare la delinquenza — ricordano i magistrati — non è tanto la gravità, quanto l'ineluttabilità della previsione secondo cui il ministero degli Interni o le autorità di polizia possono chiedere di intercettare telefonicamente » persone anche non

DALL'INTERNO

Per Moro trattativa sottobanco?

Non basta dire no per essere credibili

La Direzione Dc, nel ribadire la linea della «fermezza» rispetto a una eventuale trattativa con le Br, apre tuttavia più di uno spiraglio alla trattativa sottobanco. Quello che prevedevamo si sta dunque verificando: anzichè intraprendere apertamente l'unica strada capace a un tempo di non sacrificare la vita di Moro e disinnescare il meccanismo da western (come lo ha definito il compagno Pintor) dello scontro tra potenze, si intraprende, complici il Pci e il Psi, la strada del gesuitismo, della scissione tra realtà e apparenza, del dire una cosa e farne un'altra. Che nella risoluzione della Dc abbiano pesato gli appelli sempre più pressanti - dall'interno del mondo cattolico soprattutto - per mettere al primo posto i valori umanitari è senz'altro plausibile. Ma non è questo il ragionamento principale dei dirigenti dc. Il vero ragionamento è *che bisogna comunque garantire una copertura ideologica alla guerra con le Br, perchè è questa che garantisce le condizioni generali per l'attacco al movimento operaio, agli spazi di democrazia, all'opposizione sociale e politica diffusa nel paese reale.* L'errore madornale in cui cadono quanti, da sinistra, sostengono la necessità della «fermezza» sta nel non vedere il rapporto di funzionalità tra terrorismo e autoritarismo statale, nel non vedere come, grazie al terrorismo, si vadano compendo passi da gigante sulla strada della restaurazione capitalistica. Mentono sapendo di mentire quanti vedono nell'ingresso del Pci nell'area di governo un grande fatto di democrazia, di avanzamento per le masse popolari. Abbiamo sempre detto che, di per sè, l'ingresso del Pci nell'area di governo non avrebbe rappresentato nè un avanzamento nè un arretramento, ma che questi sarebbero dipesi *da come* in concreto si realizzava tale processo. E bisogna essere ciechi oggi per non vedere che si sta cammiando all'indietro. A meno che ed è questa la nostra tesi Pci e Psi abbiano in testa un progetto che con gli interessi della classe operaiai non ha proprio niente da spartire.

Un progetto che fa oggi assumere a questi partiti un ruolo non diverso, se possibile anche più moderato, del ruolo tradizionalmente assolto dalla Dc. E ciò lo si verifica puntualmente anche sulla questione della trattativa. Pensare che la credibilità dello stato si giochi nel dire di No piuttosto che nel risolvere i problemi è perlomeno curioso da parte di forze che si dicono di sinistra. Rifiutarsi di riconoscere le Br per quello che sono, cioè un problema politico, e intanto mettere in campo tutto l'armamentario bellico di cui si dispone è ancora più curioso. Insomma, tutto il castello di argomentazioni che è stato eretto in questi giorni è più comico che tragico. Come si può allora non riconoscere che le Br hanno già conseguito molti dei loro obiettivi? Come si può non capire che si sta seminando tanto per le Br quanto per una democrazia autoritaria? È questa la «superiore ragion di stato»?

Sì, la sentenza era fascista

ROMA - È stata resa nota la motivazione della sentenza con la quale il tribunale romano aveva recentemente giudicato con pene irrisorie e una messe di assoluzioni i fascisti accusati di aver costituito il disciolto erano 114. A questi poi si aggiunsero i 14 imputati al processo Occortsio. Nella motivazione è detto che *«comunque nei confronti degli imputati mandati assolti esisteva la prova della loro estraneità alla wssociazione o mancava la prova della loro partecipazione o la prova stessa era insufficiente».* La motivazione contiene critiche agli organi di polizia che avrebbero consegnato ai giudici prove e documentazioni insufficienti a condannare gli imputati. Un capitolo della sentenza è dedicato proprio a Concutelli e a Ferro e al loro gruppo. Il tribunale *«osserva che manca la prova della partecipazione a Ordine Nuovo, partecipazione intesa come permanente iserzione nell'organizzazione e nella vita associativa, con la consapevole adesione a idee e programmi aventi per scopo la ricostruzione del disciolto partito fascista».* Ma come, diciamo noi, se lo stesso Concutelli si è dichiarato il capo della sezione militare di Ordine Nuovo? Insomma con questa motivazione i giudici ci hanno definitivamente convinto che la loro sentenza era un a sentenza fascista.

Modena: morir di naja

Giovedì 13 aprile, all'8° reggimento di Artiglieria pesante e campale di Modena, è morto un soldato di leva, Claudio Passinato, di vent'anni. Dalle prime voci raccolte dai compagni militari il decesso sarebbe dovuto ad una insufficienza cardio-circolatoria. In un comunicato inviato alla nostra redazione da un gruppo di soldati della caserma, si denuncia questa morte come l'ennesimo assassinio dovuto alla carente e mafiosa organizzazione della medicina militare. Infatti i soccorsi sono arrivati solo un'ora dopo la crisi respiratoria del soldato. Nessuno aveva pensato a riformarlo per il difetto cardiaco. La spontanea reazione di tutti i soldati di leva della caserma è stato uno sciopero del rancio. Nessuno ha mangiato. Le autorità della caserma parlano di tragico incidente.

Denunciati tre studenti del Cesare Correnti

Ennesimo episodio di rpressione nei confronti degli studenti milanesi. Tre studenti del «Cesare Correnti», la scuola dove si sono accese le prime polemiche sul sei politico, hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie da parte del sostituto procuratore della Repubblica Luigi Fenizia. I nomi degli studenti incriminati non sono ancora stati comuicati. dalla magistratura. Le denunce soo per interruzione di pubblico ufficio, oltraggio aggravato, danneggiamento aggravato. L'azione è stata intrapresa in conseguenza del rapporto ai magistrati fornito dallo stesso provveditore agli studi d Milano.

Lecce: processo a compagni

LECCE — È iniziato l'altra mattina alla prima sezione penale del tribuanle di Lecce il processo contro 6 compagni detenuti da ben 5 mesi ad altri 6 in libertà provvisoria, arrestati per i fatti del 12 novembre scorso. Il 12 novembre il Fronte della Gioventù tentò di mettere in atto una grossa provocazione, organizzando nel centro della città una mostra fotografica con diffusione di musica «alternativa». Grazie alla ferma opposizione delle forze di sinistra e del sindacato si ottenne per la prima volta a Lecce il divieto di una così squallida iniziativa. Nonostante ciò, la mattina del 12 i fascisti tengono comunque la loro manifestazione, trattati con estrema disponibilità dalle forze dell'ordine, I compagni della Nuova Sinistra, riuniti in un'assemblea-presidio all'università, decidevano di verificare la situazione avendo avuto notizia della presenza attiva dei fascisti nella città. Il gruppo dei compagni, dopo aver percorso pacificamente alcune strade del centr, stava ritornando verso l'università, quando fu attaccato improvvisamente e selvaggiamente, oltrettutto senza alcun preavviso, da un grosso contingente di celerini.

Simpatizzanti a Fermo

FERMO «Col passare dei giorni l'interessé senz'altro comprensibile per la soluzione del caso Moro ha fatto dimenticare le vittime della vicenda: gli uomini di scorta. Insomma, per colpa di un uomo che rappresenta una classe politica che merita di essere processata, cinque esseri umani sono stati assassinati senza processo». Questo il titolo di un tema che A.P., insegnante al Liceo classico, ha assegnato agli studenti. Corrado Belci, direttore del *Popolo,* Gustavo Selva, direttore del Gr2, Bianco, vicecapogruppo Dc alla Camera, hanno denunciato l'insegnante come fiancheggiatore delle Brigate Rosse, fomentatore di violenze nella scuola, etc.

Studenti, genitori e insegnanti del liceo classico hanno compattamente solidarizzato con l'insegnante. Il *Quotidiano dei Lavoratori* ha pensato di non ptersi esimere dalla loro denuncia come simpatizzanti del terrorismo.

La polizia carica, la magistratura sbanda, Zangheri non risponde

Le domande a Zangheri vietate dal tribunale

Il sindaco Zangheri è stato ammesso come testimone di riguardo al processo contro i «complottatori»: i compagni del movimento chiedono che risponda pubblicamente a tutte le domande

BOLOGNA - «Zangheri prof. Renato, sindaco di Bologna: la difesa chiede che venga ascoltato sulle indicate circostanze»; ed ecco che vengono indicate 9 circostanze ache Zangheri avrebbe potuto chiarire nel corso del processo ai «complottatori» di Bologna, ma che la corte vuole impedire. Certo il sindaco non può esserne altro che contento, visto l'imbarazzato silenzio che lo ha contraddistinto.

Gli organi del movimento (radio e giornali bolognesi) hanno allora deciso di rendere pubbliche queste domande e di chiedere pubblicamente a Zangheri di confrontarsi con esse, senza silenzi o risposte di maniera.

Vediamo dunque quali sono le domande che il collegio di difesa avrebbe posto:

a) se è vero che il teste ebbe a dichiarare in più sedi che gli avvenimenti occorsi a Bologna nei giorni di Marzo del 1977 erano da far risalire ad un «oscuro disegno».

b) Da quali elementi e da quali fonti il teste ha tratto la sopradetta convinzione.

c) Quali incontri ebbe nei giorni sopradetti il teste con i preposti alle forze dell'ordine operanti nella città e quale ne fu il contenuto.

d) Se ebbe, e in quali circostanze a censurare il comportamento delle forze dell'ordine in città nei giorni di marzo.

e) Se è vero che ebbe incontri con i responsabili nazionali e locali del suo partito e quali disposizioni e direttive ricevette.

f) Se era stato preventivamente avvertito e quale ufficiale posizione assunse in ordine all'intervento di mezzi blindati nella città.

Queste le domande, certamente scottanti, la cui risposta è chiara a molti compagni, ma a cui Zangheri non porà dare risposta davanti agli avvocati e al pubblico del processo.

Le tre domande a cui dovrà rispondere in tribunale riguardano tre fatti più specifici; l'utilizzo in ordine pubblico di dipendenti comunali, il ricevimento di una delegazione del movimento dopo la morte di Francesco Lo Russo e quanto dichiarò in quella occasione Diego Benecchi.

Un'altra testimonianza che sarebbe stata interessante ascoltare, che adesso è lecito venga resa pubblica, è quella di Enzo Biagi che affermò sul *Corriere della Sera* che lo stesso Zangheri nel corso di una intervista nei giorni immediatamente successivi ai fatti gli disse: «Abbiamo la prova che un noto collettivo di Roma ha mandato i suoi esponenti». Della prova, naturalmente, nemmeno l'ombra anche nelle cronache di quei giorni dell'*Unità* che quotidianamente faceva aumentare il numero di «esperti del collettivo romano di via dei Volsci» giunti a Bologna. Attendiamo ora la risposta: arriverà sollecita?

Il Pci nella maggioranza con un accordo all'insegna della svendita

In Lombardia l'accordo Dc-Pci

MILANO - Dunque è fatta: sulla scia del profondo solco ormai scavato a livello nazionale, anche alla Regione Lombardia la crisi aperta ufficialmente oltre un mese fa ha partorito una nuova «macro-maggioranza» che va dalla Dc al Pci. Si è trattato di un epilogo non facile ma, tutto sommato, scontato, a segnare il quale hanno contribuito in modo determinante una Dc in pieno rilancio-specie dopo il rapimento di Moro ed un Pci che ha in questo modo portato a compimento il suo progetto di una maggioranza di emergenza. A darne l'annuncio è stato Cesare Golfari - riconfermato per la quarta volta presidente della giunta regionale - nel corso di u a conferenza stampa tenutasi ieri mattina. La nuova giunta, che potrà da oggi avvalersi di uno schieramento che tra Dc, Pci, Psi, Pri e Psdi gli varrà 73 consiglieri su 80, non vedrà al suo interno il Pci che in questo modo dovrà sostenere attivamente una amministrazione della quale non fa parte. Vediamo intanto come i partiti si sono distribuiti la «torta». Alla presidenza della giunta, come abbiamo detto, è stato riconfermato il Dc Golfari. Vice presidente è il socialista Marvelli (sostituisce il suo compagno di partito Gangi), che lascia la presidenza del consiglio nelle mani di un comunista (il nome non è stato ancora fatto ma, quasi sicuramente, si tratterà di Smuraglia). Spariscono il Dc Sonzogni, (già dimissonario dall'assessorato all'Urbanistica), che dopo lo scandalo sollevato da Dp è scomparso dalla scena politica, ed il socialista Garibaldi, che cultura, cede il posto al Dc Fontana (che a sua volta, abbandona l'assessorato per il persoale diventato, forse, troppo caldo dopo la denuncai per le assunzioni clientelari sollevata dal gruppo di Dp). Volto nuovo alla sanità: si tratta del socialista Thurner che sostituisce il Dc Rivolta il quale dopo la vicenda di Seveso, ha pensato bene di cambiare posto passando all'Urbanistica in sostituzione del già citato Sonzogni.

Insomma, un balletto invero condo che se ha salvato il posto a personaggi già sufficientemente squalificati, nn è certo riuscito a salvare la faccia a questa «nuova» amministrazione.

Problema non ancora risolto rimane la composizione dell'ufficio di presidenza nel quale dovrebbe essere rappresentata l'opposizione. È un impegno che lo stesso Golfari ha ribadito; si tratt ora di vedere se alle parole seguiranno i fatti e se nell'ufficio di presidenza entrerà veramente chi, in tutti questi mesi, ha svolto con costanza un ruolo di opposizione alle scelte antipopolari della giunta. Su quale base è stata messa in piedi questa nuova maggioranza che, come ha esplicitamente detto Golfari, non vuole essere transitoria ed ha elaborato un programma triennale? Una prima risposta viene dal documento programmatico distribuito ai giornalisti (42 cartelle dattiloscritte) al quale si aggiungeranno nei prossimi giorni una serie di allegati. Nel merito delle questioni avremo modod i tornare nelle prossime settimane non è possibile tuttavia non sottolineare come in tutto il documento non ci sia alcuna riflessione autocritica sull'operato della passata giunta che, anzi, viene citata come una esperienza positiva. Non è certo un bell'esordio. Tra l'altro, uno dei punti qualificanti della nuova amministrazione sarà un taglio netto nella spesa pubblica (in funzione anti inflazionistica, si dice) e parallelamente, un massiccio ricorso all'indebitamento ed al credito privato. Altri punti sottolineati nel corso della conferenza stampa sono stati la programmazione, il riordino legislativo, un nuovo assetto degli organismi regionali e la creazione di nuovi rapporti con le realtà istituzionali esterne.

Uno dei primi scogli, comuqnue, che la nuova maggioranza si troverà ad affrontare sono le denunce per le ripetute illegalità commesse dalla passata giunta sollevate da Dp in più occasioni (specialmente per le assunzioni clientelari del personale) e nelle quali lo stesso Golfari è invischiato fin sopra i capelli. Giovedì, alle 9,30, prima riunione del Consiglio.

M.R.

Il complotto 'sgretolato'

Ma il «complotto» che fine ha fatto? Nell'aula del tribunale, a parte la presenza di tanti compagni [molti era da tempo che erano «spariti dalla circolazione] il clima è «distaccato», gli interrogatori a «imputati» e testimoni vanno avanti lentamente: «lei è inciampato nelle scale quando stava andando all'assemblea di Cl?». «Ma quante sono lunghe queste scale?», *queste alcune delle domande rivolte a Diego Benecchi, «capo» della rivolta del marzo scorso. Ma come, e «i volsci», i servizi segreti, tutte quelle belle cose che l'*Unità, *Catalanotti e compagnia bella ci andavano raccontando non più di un anno fa, dove sono finiti?*

Niente, il «complotto» si sta sgretolando, i giornali ne parlano sempre meno, «Bifo» e Giorgini, pericolosi criminali ricercati dalla polizia di mezza Europa sono stati messi velocemente in libertà provvisoria, «rimuovendo» l'immagine di individui socialmente pericolosi che si era costruita di lor, ma tutta la città sta «rimuovendo», di quei «fatti» non parla più nessuno anche se Zangheri a suo tempo parlò di città «offesa». Nell'aula del tribunale si parla un po' delle vetrine rotte, forse si parlerà di Francesco Lorusso, ma tutto è ormai lontano.

*Il «movimento» è presente in forze a questo processo: l'aula è sempre piena, ma non si può parlare, almeno per ora, di una «mobiltazione»; si potrebbe parlare a lungo della rottura fra «pubblico» e «privato» fra i compagni in una situazione come questa. E così mentre «soggetttivamente» ci si sente coinvolti nel processo, in quelli che furono «fatti nostri», oggettivamente, pubblicamente, non ci si riesce a muovere, a creare in città una mobilitazione che spinga almeno ad un ripensamento su quei giorni. Tutto langue nella cittadella universitaria, al di fuori di volantini e le trasmissioni delle radio. Ma la macchina della giustizia non è inoperosa o «rabbonita»: i compagni in galera continuano a rischiare molto e l'apparente sonnolenza lascia intravedere molti pericoli. Questo processo sembra non interessare più nessuno, ma è proprio vero? Vero è che adesso, di fronte ad una teoria del complotto ormai screditata, si dispone di un'arma nuova, della caccia al fiancheggiatore delle Br, in pieno atto in tutta Italia ed anche qui a Bologna, dove l'*Unità, *riprendendo la triste esperienza dell'anno scorso continua ad additare al pubblico ludibrio «provocatori» ed oppositori di ogni genere, sostenuta spesso, purtroppo anche da organismi sindacali [come la locale Sfi-Cgil] pronti a condannare qualsiasi posizione di non allinamento con le posizioni dei «sostenitori» dello stato.*

A Bologna, come in tutta Italia, continuano ler perquisizioni, le intimidazioni, ma la «pace sociale» dell'«Emilia Rossa» tende ad attutire tutto ciò. Nessuno dei tanti accusatori si è poi sentito in dovere di «verificare» le sue accuse, e questo spiega anche il silenzio in città».

La giustizia farà il suo corso, non si farà piegare da nessuno; il processo ai compagni è un processo politico, ma da come se ne parla in giro potrebbe trattarsi di un furto di galline. Ma la «giustizia» sa, e colpirà al momento giusto. Questo «movimento», un po' sbarcato va messo in ginocchio, con meno rumore possibile, cercando di «sconvolgere» il meno possibile la coscienza dei bravi democratici. Catalanotti continua a vegliare su di noi.

Tonino Scirocco

Comunicato del Psi bolognese

La federazione del Psi circa notizie riportate in modo equivoco e inesatto precisa quanto segue: nella giornata di sabato 8/4 l'abitazione del compagno Franco Piro è stata oggetto di una perquisizione da parte dei cc. La perquisizione naturalmente ha dato esito assolutamente negativo. Il fatto dimostra come si possa incorrere in azioni sterili, quando si indaga facendo riferimento, non ai fatti concreti e ad indizi precisi, ma all'appartenenza presente o passata a movimenti della sinistra estraparlamentare. È infatti noto che il compagno F.. Piro, da quattro anni iscritti al Psi, ha appartenuto, anni fa, al movimento extraparlamentare di potere operaio. La federazione bolognese del Psi esprime viva preoccupazione per il metodo delle perquisizioni indiscriminate che rafforza il convincimento che le leggi di emergenza per l'ordij pubblico devono essere utilizzate con grande cautela onde evitare di cadere in questi grossolani errori da parte dei tutori dell'ordine.

Presentato a Bologna un libro bianco radicale

Caputo: «questa è la verita»

BOLOGNA — Saranno 17 mila copie se tutto va bene; ma il problema sta proprio qui. Il titolo *«La rosa rubata».* Avrete già tutti capito che si tratta del Partito Radicle o meglio dei Radicali cioè di quei compagni che all'indomani dell'ultimo congresso del partito tenutosi appunto a Bologna se ne sono andati e hanno formato il circolo *«E. Rossi».* Per citare alcuni nomi il professor Caputo docente all'università di Bologna e il professor Curatola docente di criminologia moderna a Roma e tanti altri. Il titolo ovviamente è di un libro, che nello stile dei radicali sarà appunto bianco e che è stato presentato oggi alla stampa nella sala del centro civico Mazzini di Bologna. Il libro è molto interessante e per capirlo bisogna risalire all'ultimo congresso del Partito Radicale. Qui il professor Caputo e alcune decine di militanti radicali in particolare dell'Emilia avevano, anche con proce, cercato di sostenere la tesi che dentro al partito radicale e non solo ... agivano agenti ei nostri servizi segeti se non addirittura della Cia. Il fatto fece scoppiare molta confusione nel congresso Ma sembra proprio che le prove dei fuorisciti ci siano e siano anche molto vere; tutto documentato ampliamente nel libro. Documenti ben precisi provano infatti l'esistenza di agenti segreti nelle organizzazioni proletarie e di varie infiltrazioni. Sfogliando le pagine del libro in particolare fermandoci nelle pagine 8 e 9 del lungo articolo dedicato alla strage di piazza Fontana ricorrono i nomi di Claudio Orsi di Ferrara presso cui il nazista Freda risulta domicialiato nel '65; e Aldo Gai legato pure lui a Freda e ambedue infiltratisi in gruppi marxisti-leninisti e poi risultati aderenti al Partito Radicale dell'Emilia, e di questo ne furono a conoscenza anche i massimi organi direttivi del partito. Inoltre interessantissime sono le rivelazioni che appaiono dalla pagina 22 in avanti: qui entrano in ballo alcune tipografie romane certe usate per stampare giornali di sinstra che il libro attesta come sicura affiliate alla editrice del Dally American il cui amministratore unico era un certo Hug Chuminang, risultato poi con altri documenti agente dellaa. Molto interessante è pure l'articolo del professor Curatolo il cui titolo *«Il miliardo rapito»* ne è diciamo ilmleit motiv; si narra, senza dimenticare i minimi particolari, come un partito eletto dala convinzione popolare sia talmente «sudicio» (per usare le sue parole) da utilizzare il denaro pubblico per scopi nascosti e sporchi. Il libro è presentato dai radicali al servizio della «verità» che in questo caso, loro dicono «è rivoluzionaria». Aspettiamo di leggere approfonditamente il libro bianco di Caputo e Curatolo z poi torneremo sull'argomento.

Piero Orsoni

La Cederna, S. Eccellenza e il vilipendio

«Caro Giovanni, ma tu ti lasci offendere in codesto modo», ha scritto Gorresio al Presidente della Repubblica. «Ma no, caro Vittorio, tranquillizzati, ci hanno già pensato i CC e i miei figlioli a tutelare il mio buon nome», risponde amabilmente l'interpellato. Come cambiano i tempi! Dite voi se soltanto sei mesi fa, prima della composizione del nuovo governo e del rapimento Moro, sarebbe stato immaginabile questo duetto fra il grande giornalista e Sua Eccellenza il Presidente.. Ma andiamo per ordine. Dunque la Camilla Cederna, giornalista che non poco ha contribuito a sbugiardare politici e inquirenti per la strage di Piazza Fontana, ha scritto un libro su Leone - anzi, sui Leone - che sistematizza più o meno quello che tutti da tempo sanno sul Presidente e la sua famiglia. In più vi ha aggiunto quanto le è riuscito di cogliere dalle numerosissime fonti documentali [peraltro citate]. Noi non sappiamo se tutto quello che la Cederna scrive corrisponda al vero; ci limitiamo soltanto ad osservare che, se fossero vere soltanto un terzo di quelle cose, l'autrice avrebbe comunque diritto a un encomio solenne. Diciamo questo senza alcuna indulgenza a certa faziosità, ma perchè qui si discutendo della figura del primo cittadino italiano, del suo spessore morale e umano. E voi capite, senza andare tanto per le lunghe, che non si tratta di bruscolini. Macchè, neanche a farlo apposta, ecco che, invece dell'encomio, alla Cederna le mandano alcune citazioni, alcune querele, alcuni avvisi di reato. A farlo non sono solo i verginei «figlioli» del Presidente, ma la stessa Procura, che tira fuori dal cassetto è il famigerato reato di «vilipendio al Capo dello stato».

Come dire: prima ancora di entrare nel merito delle cose che dici, io ti querelo, anzi ti imbavaglio, e se posso, ti sbatto dentro.

Insomma, siamo in un Paese in cui la «dignità delle istituzioni» viene tutelata a colpi di querela e di procedura d'ufficio. Un paese in cui alle istituzioni non passa neanche per la testa che la loro credibilità rispetto ai cittadini si gioca fuori dalle aule dei tribunali. No, loro non entrano neanche nel merito. Gli dai del ladro e loro - le istituzioni - ti querelano; dici loro che si approfittano della posizione che hanno e ti arrivano a casa i CC, ricordi loro che il nepotismo è un sistema arcaico per tramdnare le proprietà ai prorpi congiunti e ti ritrovi dentro. Se poi l'istituzione è Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica, non ti devi neanche permettere di pensare male perchè i nostri codici prevedono addirittura un reato specifico. Ma forse la Cederna, scrivendo quello che ha scritto, sapeva bene a quali rischi andava incontro. Come capita a noi tutti i giorni, del resto.

E malgrado questo ha fatto quello che riteneva giusto fare. Non è così che ci si guadagna una credibilità, che si salvaguardia la propria dignità?

Una stampa reticente e spudorata inneggia quasi unanime all'«aborto approvato», senza dire come

I giornali e l'aborto: fiumi di ipocrisia

Ipocrisia, reticenza, spudoratezza si sono ieri mescolate nei titoli e negli articoli dedicati dalla maggior parte della stampa alla vicenda dell'aborto. I giornali tradizionalmente definiti borghesi hanno, tutto sommato, mostrato di essere soddisfatti di come sono andate le cose: qualcuno ha anche sottolineato che peggio di così la legge non poteva essere ridotta, e la soddisfazione (leggere *Il Tempo* per credere) nasceva proprio da questo.

Tutti, indistintamente, quasi che i vari Reichlin, Coppola, Vittorelli, Di Bella si fossero passati la voce: e il titolo è quanto di più neutrale ci possa essere, *«la Camera ha approvato l'aborto».*

Non stiamo a riprendere tutti i giornali, ma scegliamo di commentare tre fogli di partito, quelli delle forze maggiormente responsabili di quanto è avvenuto. Cominciamo dall'*Avanti,* il quotidiano del Psi che dall'ultimo congresso sembra aver seppellito tutta la sua precedente sensibilità (vera o presunta che fosse) per i diritti civili. L'editoriale contiene alcune affermazioni ipocrite o false, altre semplicemente ignobili: «(questa legge) *non è cosa di poco conto per il progresso dei costumi italiani...La legge...non è la migliore possibile...ma è tra le più avanzate del mondo...*(contiene caratteristiche che) *possono essere irrilevanti per i movimenti d'opinione e che attingono i loro quadri e la loro base organizzata nella borghesia».* Queste infamie possono essere scritte non da uno sprovveduto, ma semplicemente da un provocatore, al quale possiamo solo chiedere di spiegare (non tanto a noi) se le compagne dell'Udi che hanno protestato l'altro ieri e ieri contro questa legge sono delle borghesi. Quando non si sa cosa dire, e si cade nell'insulto e nella menzogna per sostenere le proprie argomentazioni, si rivela crudemente quanto sia ormai lontana l'ispirazione socialista...

L'*Unità* vuole convincere che tutto va bene, o quasi: la legge è *«in favore delle donne»* come ha detto Di Giulio. Ma la conferma più penosa dei salti mortali a cui si sono costretti i deputati del Pci viene dal resoconto dell'intervento di Adriana Lodi, per motivare l'assenso del Pci al passaggio da 16 a 18 anni del limite per l'aborto. Perchè il Pci - su questo come su altri punti - ha realizzato un voltafaccia tanto clamoroso? *«Non sono mutate le ragioni e le motivazioni specifiche...sono mutate però le condizioni generali del pacco e in particolare le condizioni politiche in cui avviene l'elaborazione di questo documento».* Insomma: questa scelta è sbagliata, ma deve prevalere la necessità di non rompere con la Dc. Il che dimostra ancora di più la necessità di non rompere con la Dc. Il che dimostra ancora di più quanto affermiamo da tempo: e cioè che il Pci ormai è disposto a rinnegare praticamente i fondamentali stessi delle sue posizioni ideali e culturali di fronte ai ricatti della Dc, alla quale viene concesso un *Potere di veto* immenso. E alle minorenni che hanno bisogno di abortire, cosa dice il Pci? Questa legge non è l'ultima spiaggia, in futuro si può vedere di cambiare le cose, intanto non bisogna lasciare sole queste ragazze. In altre parole: aspettate, poi vedrete che il Pci si ricorderà di voi. Ma pur avendo riempito circa dieci cartelle per spiegare cosa è successo (anche alle compagne del Pci, che non hanno certo reagito coi toni entusiastici dell'*Unità*), il giornale non riesce a nascondere un forte imbarazzo: dal momento che sa bene quanto costerà allo stesso Pci questo ennesimo cedimento alla Dc. La quale, da parte sua, gongola.

Il tono con cui il *Popolo* commenta la decisione della camera è distaccato e cauto: riferisce l'intervento di Piccoli e una dichiarazione di Zaccagnini, i quali annunciano che non sono soddisfatti neppure dei nuovi cedimenti del Pci e de Psi. La Dc dunque si batterà ancora contro la legge, pur modificarla ulteriormente in futuro, con tanti saluti alle cortesie perverse di Berlinguer e Craxi.

DALL'INTERNO

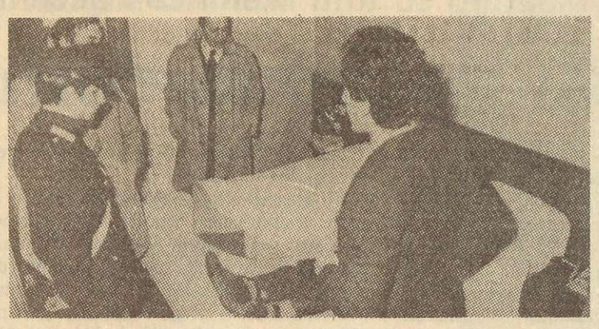
Claudio, Guido, Stefano: in pochi giorni nella stessa città tre giovani morti per eroina

È Milano che li ha uccisi

L'età 21, 16, 19 anni - Frequentavano Piazza Prealpi - Conferenza stampa dei «Comunità Nuova»

MILANO Non sono morti «come al solito di droga» Guido Caporale e Claudio Mazzocchi, trovati giovedì scorso il primo in una camera d'albergo, l'altro nel bagno di casa sua: nè Stefano Fumaggi, morto ieri in ospedale sono stati assassinati da dosi «tagliate» a un livello micidiale, forse con borotalco. Gli spacciatori, pur di moltiplicare le dosi e quindi i profitti, rendono sempre più breve e terribile la «via crucis» dei loro clienti. In questa situazione rischiano di essere coinvolti 20-30 mila giovani che a Milano sono dediti all'uso di droghe pesanti. Il gruppo «Comunità Nuova», che da anni si occupa del problema, ha organizzato ieri mattina nella comunità di via Gonin 8 (tel. 4152232), una conferenza stampa per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di una battaglia per la prevenzione al disadattamento e il reinserimento dei tossicomani.

«Ogni giorno arrivano 10-20 ragazzi e noi non riusciamo più a dare loro un aiuto concreto: da tre mesi non si trova nessuna occasione di lavoro, è sempre più difficile trovare una sistemazione; ieri notte due ragazzi hanno dormito in macchina». L'assistenza sanitaria è del tutto inadeguata e non qualificata; ci sono stati casi di medici di Niguarda che hanno addirittura preso in giro i giovani eroinomani che si presentavano per disintossicarsi. D'altra parte la regione e gli altri enti locali non solo non approntano norme e strumenti contro la droga, ma non sostengono neppure l'attività dei gruppi privati. Più grave ancora la situazione per quanto riguarda la lotta allo spaccio: Ps e Carabinieri sono del tutto inefficaci nel colpire i boss, soprattutto dell'ambiente mafioso e arabo, che a Milano controllano liberamente il mercato, il quale va estendendosi con costanza e sistematicità. Ma quello che veramente preoccupa è l'ambiente in cui si vive a Milano, la condizione dei giovani e in essa la situazione disperata dei tossicomani; di fronte ad essa la reazione dell'opinione pubblica è di allarme e paura che porta ad un giudizio terroristico e criminalizzante, come i recenti episodi di recintare piazza Vetra, ripulire piazza Prealpi, chiudere il Macondo. Come sempre si evita di andare alle cause reali. In questo, le responsabilità delle forze politiche è veramente grossa». Parla il magistrato della procura dei minorenni che ha conosciuto Guido Caporale, uscito dal Beccaria solo 4 giorni fa. «Guido aveva lasciato la scuola in seconda media inferiore, era finito al Beccaria per un piccolo furto, come capita alla stragrande maggioranza dei 1500 giovani che vengono «ospitati» ogni anno; ne conosco molti come lui: gente che non sa come sopravvivere fino al giorno dopo; comunque è falso che l'eroina sia la molla della criminalità giovanile, si tratta quasi sempre di piccoli furti, appunto per sopravvivere».



Altri compagni intervengono, chiarendo le proposte che «Comunità Nuova» avanza per far fronte alla disgregazione giovanile. «Non crediamo che il «sintomo droga» si risolva moltiplicando i centri specializzati nè nell'ambito degli ospedali; non crediamo neanche che sia soprattutto la lotta allo spaccio l'arma risolutiva; crediamo invece che occorra creare per i giovani delle occasioni per stare insieme, per lavorare, fare cultura, fare sport, fare politica». «Abbiamo delle proposte: proponiamo di lottare perchè venga favorita e sostenuta la creazione di luoghi di aggregazione giovanile, che non siano però solo spazi fisici gestiti dal Comune, ma ambiti autogestiti dai giovani, educativi e socializzanti; proponiamo di creare cooperative di giovani di quartiere, comuni agricole, pensionati e comunità alloggio.

Studenti ed errori...

I sudori freddi che invadono i redattori del *Quotidiano* in occasione di errori o capovolgimenti dei loro articoli forse sono meno noti e meno immaginati di quelli dei lettori, ma vi assicuriamo che ... sono reali. Questi moti di esternamento hanno raggiunto il massimo quando si è presa visione della pagina tre di ieri (questa) e ci si è accorti che l'articolo su Pedini e quello della mozione del Liceo Artistico erano stati scambiati rispetto al titolo. Non basta, perchè il pezzo sulla conferenza stampa in risposta alla linea ministeriale era stato accorciato proprio in corrispondenza di quanto avevano detto gli studenti del Donatelli; taglio questo che rende incomprensibile l'ultimo capoverso invece «risparmiato». Necessarie, dunque, queste righe. Dove si è tagliato si sarebbe potuto leggere che sei studenti del (appunto) Donatelli, hanno ricevuto altrettante comunicazioni di reato per fatti avvenuti durante un picchetto alla scuola nello scorso febbraio. Il resto, così, pare capibile. Succede! (anche se troppo spesso...)

Per il 25 aprile a Torino Assemblea di movimento

TORINÒ — In un momento particolare come questo, le iniziative per un reale 25 aprile antifascista, cominciano a prendere corpo. A Torino si è riunito mercoledì sera un'assemblea presso i locli del circolo Malembe, un grosso nujero di compagni appartenenti a circoli giovanili, strutture di movimento , alle radio democratiche, a organizzazioni della sinistra rivoluzionaria; una partecipazione massiccia 150 persone, fra cui spiccavano anche tanti compagni che cercano ora uno spazio nel quale inserirsi per riprendere a fare politica. Da questa assemblea sono emerse alcune riflessioni e proposte. Innanzi tutto la necessità di ridarsi un momento di confronto in *assemblea pubblica che si dovrà tenere martedì 18 aprile* in cui portare un contributo preciso da parte delle varie strutture, sulle iniziative da programmarsi per questo 25 aprile; a questo ptoposito mercoledì esistevano due ipotesi: un corteo (c'era chi diceva in centro e chi dislocato perifericamente, ad esempio in Borgo S. Paolo) o un'assemblea. Oltre a queste qualcuno ha proposto un corteo con alla conclusione un concerto e un dibattito in una piazza centrale; ipotesi comunque ancora da verificare e discutere meglio martedì, chiarendo meglio l'ottica che sta alla base delle diverse proposte. Ma soprattutto l'assemblea ha discusso i contenuti sui quali fondare una mobilitazione anche su questo ci sono solo analii da approfndire (la classe operaia risponde alla repressione in fbrica diversamente dal sociale). Dice il verbale redatto a nome dell'assemblea da alcuni compagni che «dobbiamo superare la limitatezza delle nostre analisi che colgono soltanto l'aspetto più evidente anche se non sempre è quello più importante». Infine c'è stata una dura critica a chi vuole fare del 25 aprile un modo per commemorare «a giustificazione della propria esistenza», cioè i partiti dell'arco anticostituzionale dell'accordo a sei e i vertici sindacali che cercano sempre più di stringere le possibilità per gente di prendenre iniziative. Quindi diventa importante non slegarsi dai bisogni delle grandi masse, necessario costruire momenti di dibattito unitari, di cui il primo sarà l'assemblea di martedì 18 aprile.

L'assassino di Claudio è sempre libero

16 aprile '75: il fascista Antonio Braggion uccide a colpi di pistola Claudio Varalli e tenta di uccidere altri compagni. Tre colpi Braggion li esplode con un'automatica 7,65 dall'interno della sua Mini Cooper, altri due colpi dall'esterno, appoggiando il braccio sul tettuccio della macchina. Quando spara, i compagni sono lontani da lui parecchi metri (la perizia balistica e alcune testimonianze confermeranno che Claudio quando fu colpito era a sei-otto metri dallo sparatore). Ma Braggion non fu il solo a sparare quel giorno. Sparò, lo dice un compagno presente ai fatti, anche uno dei fascisti che erano in compagnia di Braggion: Mario Barone, lo stesso che nascose, appena dopo il fatto, Braggion e gli permise la fuga e l'immediata latitanza. In piazza Cavour, dopo un volantinaggio del Fuan erano rimasti infatti diversi fascisti tra i quali Andrea Spallone di Avanguardia Nazionale come Braggion e Luca Mollhausen. Le posizioni di questi due fascisti sono state stralciate dal prtcedimento: Spallone è stato rinviato a giudizio per associazione sovversiva e Mollhausen per ricettazione (aveva una tuta mimetica a casa sua). L'inchiesta giudiziaria, il 16 aprile '75 è affidata al sostituto procuratore di turno Ottavio Colato, un magistrato democratico. Il suo incarico durerà lo spazio di qualche ora. Il procuratore capo Micale avocherà a sè l'inchiesta per affidarla poi al dott. Alessandrini. Da quel momento, imputati diventano anche 10 compagi, gli stessi che subirono, insieme a Claudio, l'aggressione armata e che tentarono di difendersi. Il processo a Braggion (imputato dinomicidio volontario e tentato omicidio continuato) da mesi attende di essere fissato. Ciò che è sicuro è che sarà la Corte d'Assise presieduta dal dott. Cusumano a giudicare. La cosa preoccpa legittimamente i democratici a Milano: Cusumano è lo stesso giudice che al processo contro gli assassinindi Alberto Brasili comminò mitissime pene.

Un momento dell'entrata in via Mancini, la mattina di giovedì 17 aprile 1975. La polizia che si intravede si ritirerà subito dopo.

Quei giorni d'aprile: accadeva tre anni fa...

Sono già passati tre anni, compagni, e sembra davvero ieri. È tanto difficile parlare di quanto noi tutti vivemmo in quelle ore senza cascare nella retorica o nelle frasi celebrative quando poi il ricordo di altri caduti come Iaio e Fausto è solo due passi indietro, roba di pochi giorni fa. Ma quel mercoledì sera del 16 aprile '75 non c'erano ancora radio libere, le comunicazioni possibili che abbiamo ora ce le sognavamo; eppure velocissima si diffuse la notizia a Milano, da subito. Perfino il *Quotidiano,* in uno sforzo notevole pr le sue possibilità, inserì il flash in prima pagina. Erano le 19,30 e Claudio Varalli tornava da una manifestazione contro lo sgombero di alcune case occupate al quartiere Garibaldi; concluso il corteo era in gruppo con altri venti coetanei, e si trovava all'altezza di Piazza Cavour. La macchina di Braggion era parcheggiata proprio sull'angolo con via Turati; pochi attimi confusi (che serviranno a rendere, per gli inquirenti più ingarbugliate le indagini) e gli spari: Claudio stramazza al suolo, una pallottola gli fora da parte a parte la testa. Più nulla da fare, nonostante la corsa al vicino Fatebenefratelli. La fuga del criminale fascista è facile: una corsa a medicarsi in casa di amici camerati, poi via verso la (pure attuale) sicurezza. La mobilitazione, come dicevamo è immediata: sul luogo dell'assassinio si recano subito tutti quelli che l'hanno saputo mentre si trovavano in riunione, che sono stati raggiunti via telefono, che hanno smesso il lavoro in fabbrica nei turni notturni e in massa si sono trovati davanti a quel quadrato ancora insanguinato in Piazza Cavour. La stessa notte si prepara la mobilitazione per la mattina dopo, con ben chiare le parole d'ordine e i contenuti antifascisti caratterizzanti. Lo slogan che vede il *Msi Fuorilegge»* accomuna tutti, le migliaia e migliaia che, un po' da ogni parte giungono il giovedì in Piazza del Duomo, si staccano in vari cortei e si ritrovano ancora. È di massa l'incendio e la distruzione della sede del partito fascista di Almirante e Rauti, attacco che da più di settemila fra operai, studenti, proletari partirà naturalmente e con determinazione, come non poteva essere altrimenti. Fra di loro, fra di noi anche Giannino Zibecchi, militante dei collettivi antifascisti

Dopo un ritiro ed un abbandono di via Mancini, spaventati dalla collera popolare. Carabinieri e Polizia urlano rinforzi, che rombando e cercando la strage arrivano. Non si può definire che ricerca dell'eccicio di massa, infatti, l'ingresso in corso Ventidue Marzo dei gipponi carichi di Carabinieri: i mezzi salgono sul marciapiede, puntano dritto verso i compagni che cercano riparo dappertutto. Soltanto Gianni non lo trova per nulla: senza pietà viene schiacciato, anzi c'è chi dice che l'autista scarta dopo averlo investito per «finirlo» definitivamente. È la seconda vittima in poche ore, mentre in tutta Italia le manifestazioni e gli attacchi alle sedi della morte si moltiplicano. Si apre così una fase di continua presenza in piazza, di perenne mobilitazione, di assemblee organiche dove vengono denunciati i fatti. Le provocazioni poliziesche non accennano a diminuire, anzi si «migliorano»: a Firenze è l'ausilio delle squadre speciali a coronare lo Stato del terzo morto a sinistra. È Riberto Boschi, militante del Pci. Il classico colpo di pistola in testa, per non smentirsi. Intanto a Torino l'assaswinio di Tonino Micciché da parte di una guardia Mondialpol iscritta alla Cisnal contribuisce a surriscaldare l'incandescente ciima. Ma però la coscienza dei rivoluzionari verrà a mancare, nella sua analisi del pesante gioco tentato dal Potere: sarà questo a salvare il patrimonio di anni di lotte e a non cedere alle prevaricazioni degli apparati repressivi. I funerali dei compagni, commossi, militanti, che ci vedono coinvolti in decine di migliaia saranno una conferma del grado raggiunto da questa coscienza.

Per Giannino istruttoria ancora aperta

La vicenda giudiziaria originata dall'uccisione del compagno Giannino Zibecchi, travolto da un camion dei carabinieri il 17 aprile '75, ancora aperta, ferma da anni alla fase istruttoria. Sergio Chiarieri guidava il camion che travolse Giannino ed è l'unico, finora ad essere stato sentito in qualità di indiziato del reato di omicidio colposo aggravato dalla prevedibilità degli eventi. Lo stesso tenete Gambardella, il capomacchina, che è il secondo indiziato fu, a suo tempo, interrogato, ma solo in qualità di teste. Per non parlare del mancato accertamento su chi guidava il camion salito sul marciapiede opposto e che travolse, feendolo il compagno Dario Signorini. È certo comunque, che se indubbie e provate sono le responsabilità di Chiarieri e di Ga,bardella (che tra l'altro affermarono il falso rispondendo al giudice) altrettanto certe sono quelle del colonnello dei carabinieri Petrini che diede le disposizioni di ordine pubblico. Ma il problema davvero urgente è oggi quello che la pratica venga tirata fuori dal cassetto del giudice istruttore Galati, un magistrato democratico, a cui da mesi viene di fatto impedito di poter condurre avanti l'inchiesta. Per chiedere che vengano tolti questi impedimenti i legali di parte civile Pecorella e Mariani hanno avanzato al Consigliere istruttore Amati un esposto. L'esposto sollecita anche l'individuazione *«dei responsabili di tutte le manovre dell'autocolonna immessasi in corso XXII marzo, posto che essee appaiono, senza alcuh dubbio, l'esecuzione di un apiano preordinato di sgombero della strada mediante gli autocarri; piano perciò, che è da imputarsi ad autorità superiori».*

«Lo stato di inerzia in cui giace l'istruttoria - prosegue l'esposto - *non può ritenersi casuale: basterebbe ricordare il processo Sltarelli, che è stato definito a sette anni di distanza*

Elezioni a Rovereto: una lista di opposizione

ROVERETO (Tn) - La situazione non è eccellente. Da una parte il patto sociale più organico, dall'altra il terrorismo più efficiente e più agguerrito, una tenaglia molto forte contro gli interessi della maggioranza della popolazione del nostro paese. Non è un caso che sia stato rapito Aldo Moro come non è un caso che sia stato rapito proprio al momento del varo del nuovo governo che prevede un maggioranza con il Pci. La marca di questo terrorismo è internazionale.

Le intenzioni di queste iniziative puntano a una destabilizzzazione crescente nel nostro peese come in altri. Le conseguenze immediate sono le misure di polizia, le leggi eccezionali, il restringimento delle libertà. Ma non solo: di rimbalzo anche il patto sociale si delinea e si manifesta con più forza e con più arroganza.

I giovani, le donne saranno quelli che pagheranno di più in termini materiali e umani questa «lotta contro l'inflazione» che non ha altro scopo che quello di rimettere l'Italia nel giro dei paesi capitalistici più «avanzati».

Il Pci, le confederazioni sindacali sono diventati gli alfieri più credibili di questo nuovo regime che si sta instaurando in Italia e il panorama sembra stritolato per chiunque volgia cambiare la situazione opponendosi sia al patto sociale che al terrorismo. Ma questa tenaglia non riesce ancora a stringere tutto: migliaia di lavoratori sono scesi in piazza dopo il rapimento di Moro non «per difendere lo stato», ma per difendere la democrazia e il potere di massa costruito con le lotte degli ultimi anni, migliaia di levoratori sono usciti dalle fabbriche contro il parere del sindacato per partecipare ai funerali di Iaio e Fausto a Milano.

Così la pratica e la cutlura di tante donne è lontana mille *miglia dai modelli del regime.*

Queste sono le «variabili indipendenti» del sistema; qui risiedono le possibilità e le energie per opporsi e per cambiare.

Presentare oggi una lista di opposizione nel comune di Rovereto non può voler dire affrontare solamente il discorso politico generale che abbiamo già tratteggiato, vuol dire anche confrontarsi con precisione e pignoleria sui nodi concreti della sitaazione locale e della condizione di vita della popolazione.

Donne e giovani sono i più gravemente colpiti. Questo è il problema, assieme a quello dei servizi sociali e a quello dell'uso del territorio sul quale il confronto è urgente ora e dopo le elezioni e sul quale abbiamo già pagato notevoli esitazioni. Ma non è certo rinviabile a chissà quando il p oblema della scuola e della cultura con tutta la carica di opposizione e di cambiamento qui presente che torna ogni volta a disperdersi se non si misura su tempi e modi concreti. Non resteremo estranei ai criteri generali della politica dell'ente locale nei suoi collegamenti con il comprensorio e con la provincia ma arriveremo al confronto e allo scontro a questo livello sempre e solo a partire dalle precise richieste e lotte sui vari problemi. A queste elezioni comunali arriviamo in un clima cittadinó di totale sfascio del dibattito politico e amministratioo, nella totale assenza dei partiti tradizionali di sinistra.

Andreoli Cesare, Battistotti Michele, Bazzanella Franca, Bertolini Renzo, Bertolli Rodolfo, Betta Maria Pia, Bruschetti Paolo, Calfgaro Raimondo, Ceschi Veronesi Daniela, Cossali Mario, Covi Giovanni, De Florian Achille, Dorigotti Cossali Paola, Endrighi Emiro, Filippi Giacomo, Finocchiaro Giuseppe, Freschetti Francesco, Galletti Vanda, La Spada Giovanni, Loss Marco, Ludovico Nandrea, Manfrini Elio, Migliarini Armando, Orginan Ignazio, Pappalrdo Icilio, Pasolini Anna, Passerini Luciano, Passerini Luigi, Pedrezzolli Mauro, Pinter Roberto, Rocchetti Luciano, Salvetti Guglielmo, Salvetti Osvaldo, Sartori Franco, Sarzina Giovanni, Setti Bruno, Sighele Alberto, Simoncelli Claudio, Sighenaufi Sandro, Spedile Renato, Tessadri Paolo, Tomasini Moreno, Veronesi Peietro, Vigliotti Sergio, Zinetti Sarzina Anna.

L Lettere

Una lettera 'aperta' a Luciano Lama

Monterotondo, Aprile

Caro Lama,
ho letto l'intervista che hai rilasciato al quotidiano *La Repubblica,* pubblicata il 7 aprile.

Debbo dire che, al contrario di Macario, non ho molto di nuovo da dirti circa l'uso di un metodo che ormai da parecchio tempo (e non solo per merito tuo) svuota di significato le istanze decisionali del sindacato e mi nega, quindi, anche quel po' di esercizio democratico che, la mia partecipazione ad esse, mi consentiva.

Ma è proprio su ciò che Macario non contesta, cioè sui contenuti, che sento il bisogno di dirti alcune cose; ho quindi pensato di scriverti, dato che non ho l'opportunità di rilasciare interviste a giornali di grande tiratura, e d'altra parte, dispero ormai di poterti far conoscere il mio pensiero attraverso le strutture sindacali

Vedi, io sono tra quelli che pensano di non voler stare nè con le Br, nè con questo stato, però, visto che non ho ancora ricevuto la convocazione dei probiviri e neppure una tua lettera personale di espulsione dalla Federazione Unitaria, mi è venuto il dubbio che tu non lo sappia e che di conseguenza, la mia permanenza nel sindacato, dato che non ho intenzione di andarmene spontaneamente, sia dovuta solo ad una tua «dimenticanza».

In verità io credo che la decisione di mettere qualcuno fuori dal sindacato, sia da affidarsi esclusivamente al dibattito democratico ed al giudizio dei lavoratori e mi chiedo quindi se, lasciarsi andare a dichiarazioni che hanno il tono di chi detiene il potere assolutistico di un monarca, sia compatibile con il ruolo, che tu ricopri, di massimo dirigente di una confederazione quale la Cgil.

Ma per tornare alla sostanza e perchè tu sappia meglio come la penso, devo dire che non ritengo affatto la mia posizione in contraddizione con gli ideali per cui da anni hanno lottato e pagato duramente quelle migliaia e migliaia di generose avanguardie che hanno costruito questo sindacato. Il fatto che, nonostante le crminali azioni terroristiche delle Br (che mi sento di combattere come si combatte un feroce nemico di classe), non sia disposto a farmi paladino dello stato di Portella delle Ginestre, di Avola, di Battipaglia, di Reggio Emilia e di tanti altri più recenti «luminosi esempi di democrazia», non mi sembra possa in alcun modo mettere in dubbio il mio diritto di continuare a far parte del movimento operaio organizzato.

Certo tu potrai rispondermi che questo stato, bene o male, è pur sempre lo stato «nato dalla Resistenza»; ma caro Lama, non sempre i figli assomigliano ai genitori! e questo stato in trenta anni non ha mia mostrato un carattere che possa, in qualche modo, essere paragonato agli ideali di chi combatte per la liberazione dell'Italia pensando al cambiamento della società.

Per questo, quando il 16 marzo giravo per le fabbriche della mia Zona contribuendo ad organizzare quella grande manifestazione che ci sarebbe stata il pomeriggio, quello che mi spingeva non era la volontà di difendere *questo* stato, ciò che sapevo veramente attaccato dall'efferato crimine di via Fani e che volevo difendee scendendo in piazza con gli altri lavoratori, era il diritto mio e di tanti altri compagni, di poter lottare per cambiare questo stato e questa società.

Ci siamo riusciti? Solo in parte, se pensiamo alle «leggi speciali» ed all'uso che ne è stato fatto, in ogni caso questa capacità del movimento operaio di difendere le proprie libertà non può essere in alcun modo confusa con questo stato che invece tenta continuamente la strada della repressione; questo movimento operaio è la forza su cui si fonda la speranza di costruire uno stato migliore ed è questa speranza e questa forza che dobbiamo difendere dall'attacco delle Br e di questo stato. Rinfrancato, adesso, dal saperti a conoscenza di quello che penso, continuerò serenamente a dare il mio contributo alla lotta dei lavoratori in attesa che tu mi «metta fuori» dal sindacato o che, invece, il dibattito democratico abbia occasione di farti desistere da un atteggiamento che rischia (quello sì) di stravolgere la natura di quel sindacato di classe per cui tanti lavoratori hanno soffertoTi invia i suoi saluti

Massimo Pinori del Consiglio Genegale della Ccdl-Cgil di Roma

quotidiano dei lavoratori

Speciale congresso Democrazia Proletaria

Un dibattito su tutti i temi con accentuazioni diverse nelle nove commissioni

Al lavoro la commissione politica

Raccogliere, condurre a sintesi e riprodurre in sei sette comunicazioni i 287 interventi fatti nelle nove commissioni di lavoro è il difficile compito che si è trovata ad affrontare ieri la commissione politica dell'assemblea congressuale.

Riunitasi subito dopo la fine delle commissioni, attorno alle 14,30 la commissione politica, formata da rappresentanti delle varie commissioni di lavoro, ha cercato di forzare i tempi per poter formulare delle proposte di interventi per l'assemblea plenaria.

Le prime impressioni e dichiarazioni dei compagni che arrivavano alla commissione erano di estrema positività del dibattito, la registrazione di una soddisfazione che è stata espressa da tutti coloro che hanno partecipato ai lavori del congresso.

Un primo giro di informazioni è stato fatto sui pronunciamenti nelle varie commissioni rispetto alla sigla, su cui come è noto ci sono due proposte, una «Democrazia Proletaria» e una «Partito di Democrazia Proletaria».

Il dibattito nelle commissioni non è stato unanimistico, hanno confermato un po' tutti i compagni; accanto a differenziazioni più spiccate legate a problemi di componenti sociali, sono emerse anche differenziazioni di giudizio politico, soprattutto nel merito del giudizio sul sindacato e sulla fase politica.

Come in tutti i dibattiti, ogni commissione ha teso a concentrarsi su singole tematiche, anche se ovviamente intrecciate con tutte le altre.

Nella prima commissione i punti centrali del dibattito sono stati il tentativo di una analisi delle classi dentro la nuova qualità della crisi, in particolare rispetto al mezzogiorno; il problema della qualità della vita e del lavoro in un paese a capitalismo avanzato; la tematica degli organismi dirigenti. Un elemento di dissenso rispetto al filone di lavoro della commissione è stato portato da un documento scritto dei compagni del Molise (sul tema del sindacato) che però è stato letto alla fine e su cui non si è sviluppato così dibattito.

Nella seconda commissione al centro della discussione il problema del quadro politico, dello stato, dell'accordo Dc-Pci; il problema della ricomposizione del blocco sociale; le articolazioni della parola d'ordine «lavorare tutti lavorare meno».

Nella terza si è discusso della fase politica, della centralità operaia, della sessualità, della militanza. Sui problemi della fase la commissione ha espresso posizioni diverse. La quarta commissione ha parlato soprattutto del rapporto tra centralità operaia e gli altri soggetti sociali, della necessità in rapporto a questo di avere un progetto di trasformazione complessivo della società.

Nella quinta il tema più approfondito è stato quello di come concretizzare la proposta del blocco sociale anticapitalistico, nella sesta si è discusso in profondità della centralità operaia.

Nella settima al centro il tema del programma, legato anche qui alla parola d'ordine «lavorare meno, lavorare tutti»; poi delle proposte di portare a 400 il numero per l'assemblea nazionale dei delegati e il rifiuto che i sindacalisti siano «invitati» agli organismi dirigenti. Inoltre un importante contributo di una comagna sul rapporto aborto-stato, che è anche una delle comunicazioni alla assemblea generale.

Nella ottava il problema dello stato, dei centri sociali, dell'intreccio tra intervento operaio e femminismo, un dibattito sulla analisi della situazione meridionale.

Nella nona infine, al centro il problema del rapporto con il territorio, il decentramento, e di qui la questione della democrazia diretta, poi il rapporto tra lotta femminista e lotta allo stato. Sulla base di tutto questo insieme di tematiche all'assemblea plenaria sono state fatte sette comunicazioni, su cui riferiremo nel giornale di martedì.

«I compagni recuperano il senso e la tradizione dell'organizzazione»

Un intenso lavoro di commissioni e una complessa sintesi - Democrazia Proletaria o Partito di Democrazia Proletaria? - «Lavorare meno lavorare tutti» e la nuova centralità operaia - Una visione non schematica del meridione per costruire un partito veramente nuovo - L'apporto delle delegazioni straniere nel dibattito sui temi europei - Il rilancio del Quotidiano dei lavoratori interessa il lavoro di tutti i compagni - Ci sono gli strumenti per eliminare il vecchio che ancora affiora - La risposta di Vittorio Foa a Lc e la conferenza stampa

Nel partito la sintesi dei soggetti diversi senza settorialismi

La «questione partito» è stata senz'altro uno dei temi centrali del dibattito in tutte le commissioni. A questo punto del congresso (scriviamo prima dell'inizio dell'assemblea al cinema Jolly) si possono già trarre alcuni elementi di sintesi, sia pure provvisori, per segnalare innanzitutto che la discussione nel suo complesso ha registrato un crescendo di omogeneità politica tra tutti i compagni. Un dato positivo insomma, anche se non mancano accentuazioni diverse e alcune zone - peraltro assai limitate - di dissenso.

«Sì, c'è chi sostiene la necessità di chiamarci organizzazione di Dp e non partito, ma tutto sommato si tratta di aspetti non principali. Per me - è un delegato di Roma che parla - *è in larga parte una questione nominalistica. L'importante è che il dibattito nella commissione* (si tratta della 5ª, ndr.) *ha toccato soprattutto il problema centrale che abbiamo, e cioè come i diversi soggetti sociali, con le loro contraddizioni, trovano una sintesi nel partito, come insomma far vivere il partito in modo che sia uno strumento reale per loro.»* Infatti molti interventi di operai, di giovani e di compagne hanno concordato sulla tematica della *centralità operaia* come connotato fondamentale, a partire dal quale costruire l'identità dell'organizzazione politica, ma sottolineando che oggi non si può intendere più questa espressione come nel passato.

«Centralità operaia: sì, ma trasformando la cultura, l'ideologia e la pratica delle stesse avanguardie di fabbrica, per combattere i separatismi, per rompere la spirale che conduce al settorialismo». C'è in altre parole una forte tensione nel fare i conti col proprio passato, distruggendo un'impostazione politica che separava la politica con la P maiuscola dai bisogni, dalla vita reale dei compagni e delle compagne, ingenerando sia separatismo sia individualismo, «mestiere della politica» e «politica come istituzione».

«Sia chiaro che, nel momento in cui rifiutiamo una serie di scorie dell'esperienza passata - è un giovane di Milano che interviene - *non possiamo cadere nel tranello di nuovi settorialismi, contrabbandando il rifiuto della lotta e della militanza con il nuovo modo di far politica».*

A questo punto chiediamo al compagno Emilio Molinari una sua valutazione. *«C'è un recupero del senso e della tradizione dell'organizzazione che esprime una profonda acquisizione, da parte dell'insieme dei compagni, che occorre fare i conti con i rapporti di forza, che per vincere le battaglie occorre organizzarsi. Non è ancora definita l'identità del partito che vogliamo costruire, ma sin d'ora è chiaro che non si tratta di una mera cerniera di spinte diverse. Insomma la concezione della processualità nella costruzione della forza politica, è autentica, rivela una tensione reale, non è un alibi per nuovi rinvii, per mascherare un bagaglio di incertezze che non si vogliono affrontare fino in fondo. In tal senso questo congresso porta già un grosso elemento positivo non perchè segna un eccezionale salto in avanti, ma una omogeneizzazione reale tra i militanti».*

Nelle diverse commissioni molti sono stati gli apprezzamenti sul cammino percorso nell'anno che abbiamo alle spalle. Anche le ruvide e impietose autocritiche -tutt'altro che mancate- erano tuttavia funzionali a quest'ottica di costruzione, di lavoro per andare avanti. *«Non c'è quasi più nessuno che dice: il partito siamo noi e non i gruppi dirigenti, con forte accento rivendicativo. Ma non perchè nessuno lo pensi più, bensì proprio per il contrario: perchè questa comincia finalmente ad essere una realtà che i compagni vivono* - è sempre Molinari che parla - *una condizione esistenziale, per così dire, di questo partito».*

«Forse non è casuale che Lc e Manifesto facciano un discorso analogo - commenta un compagno di Napoli - *peccato, per dare forza alle loro ipotesi politiche vogliono a tutti i costi dimostrare che noi siamo dei contrabbandieri o, nella migliore delle ipotesi, degli illusi e infantili* [*proprio quel che dice, oltretutto,* l'Unità]. *E rifiutano di capire che questa volontà di costruire una forza politica di movimento e per il movimento è un progetto politico che marcia davvero nella testa e nella tensione di migliaia di compagni e non nella testa di qualche dirigente e basta.»*

Con le delegazioni straniere si discute su Europa e Mediterraneo

Nuove tendenze e integrazione economica

I compagni della Commissione Internazionale avevano fatto la scelta di puntare su una discussione franca e sostanziale, tra Dp e le delegazioni straniere, sui temi della integrazione economica europea e le nuove tendenze nel Mediterraneo, per arricchire le nostre elaborazioni con i contributi delle organizzazioni straniere, che più di noi hanno riflettuto su quest'argomento.

Luigino Scricciolo, a nome della commissione internazionale, ha esposto nella sua relazione introduttiva il tipo di riflessione che c'è stato all'interno di Dp sul processo economico finanziario e politico che riguarda principalmente le borghesie monopolistiche dei vari paesi della Cee. Un'unità contraddittoria, ma che finora non ha segnato punte di antagonismo con gli Usa, e nella quale si presenta il fenomeno dell'unità di intenti e di interessi tra i vari imperialismi europei e non tout court una dominazione franco-tedesca.

Walter Boccaccini a nome del Psu francese, ha ribadito la posizione del suo partito rispetto alla dominazione dell'Rft nell'area europea, ed anche verso certi settori del terzo mondo, dove «le relative autonomie di certi paesi (Iran, Arabia Saudita) è tollerata, in quanto svolgono con efficacia il loro ruolo di gendarmi nelle loro aree» per conto anche dell'imperialismo europeo. La compagna Olevan del *Movimento Comunista* spagnolo ha esposto brevemente le tappe del capitale spagnolo negli ultimi trent'anni e i suoi rapporti di integrazione con l'imperialismo europeo-occidentale.

Tim Potter, del *Socialist Workers Party* di Gran Bretagna, ha sostenuto che *«è un errore parlare di un grande disegno della Rft; anche se il suo potere si sta estendendo, ciò avviene principalmente a causa della debolezza delle classi dirigenti del resto d'Europa che sono costrette a chiedere il suo appoggio. In Gran Bretagna l'attacco antioperaio viene portato avanti dalla borghesia di quel paese e non dall'imperialismo Usa o Rft».* Per il rappresentante dell'Ufficio Politico dell'Oct francese, vi è un ruolo crescente della Rft e della Francia in Europa ma *«non si devono ridurre al modello Germania tutti i comportamenti imperialisti».* In seguito si è soffermato sull'accresciuta attività dell'imperialismo francese in Africa. Walid, rappresentante dell'Olp ha parlato dei rapporti della rivoluzione palestinese con la classe operaia araba emergente come forza autonoma e antagonista.

Carlos Duena, del *Partito del Lavoro* di Spagna-Pte, si è riferito al ruolo che hanno i paesi del terzo mondo sugli effetti della crisi imperialistica. In seguito ha esposto la strategia del suo partito contro la presenza Usa e Nato in Spagna e nel Mediterraneo *«per evitare che diventi campo di battaglia tra le due superpotenze».* Omar, a nome del *Fronte Polisario,* ha esposto in modo sintetico i modi in cui l'intervento imperialista contro il diritto all'autodeterminazione del popolo si è verificato. Per ultimo ha parlato il suo saluto un rappresentante della *Gioventù Comunista Greca, Rigas Fereos.*

Erano presenti in sala, ma non hanno preso la parola, i compagni del *Fdlp, del Fronte Marxista Messicano,* dell'*Organizaciòn del Izquieda Comunista spagnola, Unione Generale degli Studenti Giordani, il Comitato Americano per unahPolitica Democratica verso l'Italia, Il Movimento Socialista Panellenico-Pasok,* i compagni latino americani di *Debate,* l'organizzazione Comunista *Mahitìs* di Grecia, il *Comitato Organizzativo dell'Euromarcia contro la disoccupazione, il Collettivo di Lavoro Politico di Ginevra, l'Oc Bandera Roja* di Spagna, il *Fple, la Coordinaclova del Partito Socialista Cileno.*

Non si tratta solo di orario di lavoro, ma di «orario di vita»

Discutiamo insieme, faremo passi avanti

Una parola d'ordine intorno alla quale si sono ritrovati tutti, operai, giovani, compagne, disoccupati; una parola d'ordine che ha riassunto in sè una serie lunga e significativa di tematiche, di arricchimenti, di approfondimenti e di contributi collettivi e soggettivi: *«Lavorare meno, lavorare tutti».*

Questo rapidamente il «senso comune» in tutte le nove commissioni su un argomento importante e fondamentale nella nostra analisi di fase e di prospettiva. *«Di fase»* come hanno spiegato i compagni di Milano, di Torino, di Roma e tanti altri *«nel momento in cui diamo a questa parola d'ordine il significato di costruzione di una linea politica precisa, e non già di un obiettivo meramente sindacale, per la prossima fase contrattuale». «Una risposta chiara e alternativa all'attacco politico che la borghesia puntellata dalle posizioni del Pci,* - ha meglio specificato un compagno - *sta portando avanti e si appresta ad approfondire nei rinnovi contrattuali».*

Un obiettivo quindi che si pone nell'ottica di arginare e di contrastare la logica capitalistica, che vede oggi tutta la strategia politica di fase muoversi attorno alla necessità per il padronato di condurre a termine il piano di riduzione dell'occupazione.

Un obiettivo che dovrà tener conto, nella sua articolazione di lotta e di propaganda della domanda fatta dai compagni del Meridione . È possibile come facciamo noi, nella nostra realtà, a metterci nella prospettiva di far passare il lavorare meno fintanto che ancora non tutti al sud lavorano?» Una domanda che nessuno ha assunto come banale, cui nessuno ha voluto rispondere in modo sbrigativo e sulla quale sarà importante discutere a fondo. *«È chiaro* - ci dice un delegato di Napoli - *se si tiene presente che da noi questa parola d'ordine non può immediatamente essere sentita come tra i compagni del nord».*

Molto significativi gli interventi *«di prospettiva»* che hanno cercato di arricchire la parola d'ordine con tutti i contributi recenti e passati sulla qualità della vita, sulla qualità del lavoro. *«L'orario di lavoro è solo una parte della vita di un lavoratore, ridurlo può significare un primo passo in avanti anche nella soluzione di altri problemi* - ha detto nel suo intervento una compagna di Torino - *ma è chiaro che resta tutta la battaglia per strappare dentro e fuori della fabbrica spazi di libertà».* Molti hanno dato un nome a queste esigenze, l'hanno chiamate *«orario di vita»,* un termine che riassume efficacemente tutta la problematica complessa e in parte non ancora toccata sulla vasta gamma di esigenze, di aspirazioni, di desideri, di «diritti», di necessità che riassumiamo spesso nella frase *«per una nuova qualità della vita».*

«Di fronte all'espropriazione - è stato detto - *che il capitalismo ci fa anche del nostro tempo, è urgente lottare per lavorare di meno, ma è indispensabile legare questa lotta a quella più generale contro l'esproprio di tutto il resto».* Da qui la necessità, come molti hanno notato, di una nostra attenzione maggiore alla crisi, alle soluzioni che ad essa dà la borghesia; agli investimenti, alle loro localizzazioni; ai settori che vanno allo sfacelo e a quelli sui quali i padroni stanno puntanto. Un compagno studente di Roma lo ha chiarito, dicendo che *«fra la parola d'ordine e la pratica politica c'è qualcosa che sta in mezzo, un qualcosa che ha tanti nomi, che dobbiamo conoscere meglio: siano essi la mobilità, siano essi l'identificazione fra il come essere in fabbrica e la nostra soggettiva aspirazione a voler essere in modo diverso».*

Un discorso da cui ripartire nelle sezioni, in fabbrica, nelle scuole e nei circoli: «venite in fabbrica a discutere con noi degli straordinari e di tutto il resto, ha chiesto ai giovani un compagno della Pirelli di Milano, sapremo tutti insieme fare dei passi in avanti!».

Roma Teatro Jolli 13 14 15 16 aprile

Abbiamo incominciato a parlare del Sud senza formule e luoghi comuni

Cresce l'opposizione su un tessuto incerto

È un Mezzogiorno diverso quello che esce da questo congresso. Un Mezzogiorno che sta cancellando i luoghi comuni, le analisi schematiche del passato. Ciò che accomuna tutti gli interventi, infatti, è proprio il tentativo di andare al di là di questo acquisito, di approfondire l'analisi su questa realtà così importante e nello stesso tempo troppo a lungo trascurata nell'elaborazione della stessa sinistra rivoluzionaria.

Un Mezzogiorno in cui si va costruendo un tessuto sociale di opposizione magari ancora più incerto, più variegato che in altre zone del paese, ma certo in grado di reggere alla disgregazione che la crisi sta inducendo.

«*Anche se in misura minore*» dice un compagno «*più frammentata, qui è successo quello che a Milano è stato per i futnerali di Iaio e Lorenzo*». Si è costruito tra la gente un blocco di opposizione sociale.

Emerge anche il dato di una differenza fra zone dello stesso Mezzogiornò. Differenze che innanzitutto caratterizzano il dato strutturale. La differenza fra zone in cui la crisi ha prodotto un arretramento pesante delle condizioni di vita delle masse, la perdita di quanto bene o male lo sviluppo capitalistico aveva concesso a settori di lavoratori, e zone in cui la povertà, la precarietà sono da sempre caratteristica costituiva della società meridionale.

«*C'è una differenza sostanziale*» ricordava un compagno di Lecce «*tra l'aver avuto la 500 e averla persa; e il non averla mai avuta*». Da qui l'analisi non sempre omogenea di un Mezzogiorno come situazione esplosiva, carica di tensioni, in bilico fra la rivoluzione e l'arretramento reazionario da un lato, e un Mezzogiorno invece in cui i tempi della maturazione dello scontro di classe sono più lenti. Ed è tra l'altro proprio sugli effetti della crisi sulla realtà del Sud che molti degli interventi nelle commissioni si sono incentrati. L'analisi di una centralità operaia che qui nel Sud ha una specificità tutta particolare, dove la classe operaia manca in larga misura di una memoria storica ed è una classe operaia giovane, dove lo studente è anche spesso un lavoratore a domicilio o un emigrato nei mesi estivi, uno stagionale.

È un Mezzogiorno in cui il «reddito» della famiglia è spesso un reddito di sopravvivenza, formato dalla pensione del nonno, da quella di invalidità, al lavoro stagionale dei più giovani, alla produzione autonoma di alcuni beni di consumo nel campicello.

Ed è in questo terreno così frammentato che si inserisce il lavoro di ricucitura dell'opposizione. Il tentativo di organizzare i disoccupati (riuscito però solo a Napoli dove un riferimento operaio c'è stato), di organizzazione delle lotte.

È qui che oggi i compagni, lo ricordava un compagno, vogliono costruire un partito che superi i limiti del passato, che vada al superamento dell'aggregazione intorno ai capi storici, che veda la costituzione di organismi collettivi di lavoro.

Un partito che è nella volontà dei compagni, ma che ancora deve essere costruito, che ancora molto si trascina del vecchio.

È quanto le compagne hanno lamentato. In troppe sezioni ancora le donne sono di fatto fuori dal partito, è impossibile il rapporto coi compagni. Un rapporto che qui più che altrove avrebbe il senso di una proposta verso la stessa società, verso le masse. In una situazione in cui (erano le stesse compagne del Sud a ricordarlo) la lotta per la liberazione necessità anche di elementi di lotta per l'emancipazione.

Quello che emerge da tutto questo è un dato estremamente positivo: si esce dalla fase delle improvvisazioni intellettuali, delle letture stereotipo. I compagni oggi mettono le basi per un lavoro enorme, ma che ha già le gambe per poter marciare.

Temi e tempi del rilancio del Quotidiano

Gli obiettivi di rilancio che avevamo da tempo enunciati sono slittati per tre ordini di fattori;per lo slittamento del finanziamento pubblico ai partiti, che ha pesantemente inciso sulla nostra situazione economica: per il rapimento di Moro, che ci ha costretti a bloccare la discussione in corso e a rinviare il previsto seminario nazionale; per alcune disomogeneità riscontrate sul tipo di giornale da fare, che ci hanno portato a «bocciare entrambi i progetti sui cui avevamo lavorato.

Come si prospetta dunque il rilancio del Qdl? Sul piano finanziario, al di là del contributo di Dp, intendiamo marciare nel risanamento puntando soprattutto sulle vendite e quindi sulla doppia stampa per il sud e sul miglioramento della distribuzione. Le premesse per arrivare a una situazione ordinaria ci sono tutte: le vendite in edicola superano le 16 mila copie reali e continuano ad aumentare; la doppia stampa è sempre più alla portata di mano anche se non possiamo sbilanciarci nell'indicare una scadenza, fatto è che per tutto l'anno in corso e in particolare in questo periodo, abbiamo necessità che la sottoscrizione si mantenga ai livelli più elevati, anche per gli investimenti in capitale fisso che stiamo realizzando (doppia stampa, appunto, ma anche video-correttori, tastiere, ecc.).

Sul piano della formula giornalistica, non potendo garantire l'uscita del nuovo Qdl per il 1 maggio, abbiamo deciso di procedere in due tappe. Il 1 maggio usciremo con alcune importanti riforme, il 1 ottobre usciremo invece con il nuovo Qdl formato Tabloid.

In che consistono le riforme per il 1 maggio? Anzitutto in una diverse scansione delle pagine: elimineremo la pag. 3 attuale, istituendo una contro copertina sul «tema del giorno»; avremo poi le pag. 3-4-5 interamente dedicate all'attualità politica e senza divisioni rigide per argomenti; avremo poi una pag.2 più calibrata sui grandi avvenimenti di politica interna. Alcune parziali modifiche sono previste anche per la pag. 6 di cultura e la pag. 7 esteri.

In secondo luogo, col 1 maggio, ci proponiamo una omogeneizzazione nel l'impostazione grafica e giornalistica, passando anche a corpi e caratteri più leggibili.

Ma la riforma più importante è quella della pagina «milanese», ovvero di una pagina in più a carattere locale. La nostra attuale organizzazione del lavoro, le nostre macchine, non ci consentono invece di fare pagine locali (Roma, Sud) prima dell'introduzione della doppia stampa.

Con la «milanese» ci proproniamo, evidentemente di migliorare il giornale nel suo complesso e di vendere di più. In questa pagina sperimenteremo rubriche e servizi già previste per il nuovo Qdl: segnalazioni di film, spettacoli, incontri e dibattiti, trasmissioni radiofoniche particolarmente significative, ecc.

Una riforma sulla quale stiamo lavorando, ma rispetto alla quale non siamo in grado di dare garanzie assolute è quella della eliminazione dei famigerati errori si stampa. Pensiamo di poter rapidamente migliorare la situazione, ma un risanamento totale lo avremo solo con l'unificazione (peraltro già avviata) tra la redazione, la battitura e la fotocomposizione.

Come si può constatare, si tratta di riforme parziali ma tutte di grande importanza. Lo slancio dei compagni e dei lettori per una adeguata propaganda e per una vendita straordinaria il 1 maggio che assicuri un buon lancio pensiamo siano del tutto scontate.

Il 1 ottobre, viceversa, contiamo di uscire con un giornale veramente nuovo. Risolto il problema del formato, che sarà Tabloid, restano da risolvere alcuni problemi di impostazione. A questo fine ci proponiamo di riconvocare il seminario nazionale intorno alla metà di maggio.

Le disomogeneità che abbiamo riscontrato in redazione, beninteso, non sono di natura antagonista; non sono nemmeno una cosa diversa dalle disomogeneità riscontrabili nel corpo dei militanti. Prescindendo dai punti di accordo, che sono molti, il disaccordo consiste soprattutto nel vedere in maniera diversa la funzione del giornale nella prossima fase.

Per una parte dei compagni si tratta soprattutto di fare un giornale capace di contribuire al progetto di Dp, e quindi rivolto soprattutto all'area delle avanguardie di lotta che possono rientrare in questo progetto; per un altra parte si tratta di ambire a un ruolo più «di massa», quindi di puntare a un giornale che sappia parlare all'area larga dell'opposizione. In linea teorica non c'è contraddizione tra le due cose, in pratica, dovendo definire degli schemi grafici, un certo modo di scrivere, una certa distribuzione degli spazi (tenendo conto che lo spazio è comunque limitato) i problemi ci sono.

Si tratta ora di portarli fuori dalla redazione, coinvolgendo i collaboratori e i lettori e gli stessi compagni di DP.

Una sola avvertenza: in redazione abbiamo dimostrato che ci si può anche dividere senza dar luogo a cristalizzazione di posizioni e senza sacrificare la necessaria operatività; dobbiamo tenerne conto in tutte le sedi di dibattito, nell'interesse del giornale e dello stesso progetto di Dp.

I risultati dal Qdl nell'ultimo anno e in questi ultimi mesi in particolare, in concomitanza con l'entrata in crisi del Manifesto e con la stabilizzazione di Lc dopo il boom, consentono di lavorare con fiducia e determinazione al salto di qualità che tutti auspichiamo.

Questa, del resto, è la condizione per risolvere i problemi gravosi di tutti noi che lavoriamo in questa straordinaria «azienda».

Da ultimo va ricordato che il 6 maggio uscirà ogni sabato il *Quotidiano Donne* un supplemento di 8 pagine tabloid autogestito da un collettivo redazionale aperto di donne. Nei prossimi giorni lo stesso collettivo esporrà sul *QdL* l'intera proposta.

Il comitato di direzione del Qdl

A lato dei lavori congressuali

La conferenza stampa con tante domande

Conferenza stampa di Dp per fare brevemente il punto dell'assemblea congressuale.

Per il coordinamento nazionale sono presenti Gorla, Ferraris, Luperini, Miniati e Vinci. La stampa è rappresentata dal TG2 (a proposito, la giornalista Brunella Tocci ci ha spiegato che nel resoconto dell'altra sera evidentemente ci deve essere stato un fraintendimento, che ha causato le critiche di ieri sul *QdL*), dal GR3, *Corriere della Sera, Avanti, Adn Kronos, Ansa, La Stampa, Il Giornale,, Il Messaggero, Il Manifesto, Il Tempo, Fronte Popolare.* Assen *L'Unità e Lotta Continua* È stata molt vivace, con domande, da parte degli it viati, soprattutto sulla questione d rapporto con lo Stato e con il terror smo. sui rapporti coon le forze della s nistra istituzionale e con Lc e Mls, s primi elementi di valutazione che è pos sibile dare corpo le prime tre giornate dibattito congressuale. Il prossimo ap puntamento con la stampa è per lune alle 11,30, per una valutazione conclus va, sia pure ancora a «caldo».

Le ultime indicazioni e le riunioni dei vari settori

L'inizio dei lavori dell'ultima giornata dell'Assemblea nazionale congressuale di Democrazia Proletaria è previsto per le 8,30 di questa mattina nella sede unificata del cinema Jolli, in via della Lega Lombarda (dalla stazione Termini autobus numeri 9,67,66, direzione zona Tiburtina, scendere all'altezza di piazzale delle Province).

Nella prima parte della mattinata sono previsti gli interventi delle delegazioni estere che non hanno potuto partecipare all'iniziativa internazionalista di venerdì sera al cinema Colosseo: in particolare porteranno il loro saluto al congresso i compagni dei due movimenti di liberazione Eritrea e i compagni di numerose organizzazioni rivoluzionarie europee.

Per quanto riguarda invece l'ordine dei lavori interni, sono in programma per ordine, la relazione della Commissione Politica che presenterà il documento politico finale di sintesi dell'Assemblea; la relazione della Commissione Verifica Poteri e la relazione della Commissione Elettorale, che presenterà le nuove strutture dell'organizzazione e i criteri di scelta e di votazione degli organismi dirigenti.

In seguito verrà dato tutto lo spazio possibile all'ultima parte del dibattito e a tutte le proposte di emendamenti.

In margine ai lavori assembleari del Congresso sono contemporaneamente previste tutta una serie di riunioni di compagni di vari settori di gruppi di lavoro, di intervento e di zona. La comunicazione di queste riunioni verrà data in sede di lavoro assembleare dalla presidenza.

Per quanto riguarda invece il settore dell'energia, i compagni ci hanno pregato di pubblicizzare anche attraverso il *Quotidiano* la loro riunione, in vista della manifestazione nazionale, che si terrà a Montalto di Castro il 7 maggio. Almeno un compagno per federazione data l'importanza è tenuto a parteciparvi.

Sberleffi, insulti, o riflessione critica

Noi seguiamo sempre con attenzione il lavoro, le posizioni e i giudizi di Lotta Continua. *Il nostro interesse è dettato da una parziale omogeneità di base sociale e da un non irrilevante lavoro comune. Per questo siamo addolorati perchè* Lotta Continua *dedica al nostro congresso un disattento articolo fatto di sberleffi. Sberleffo il titolo: «Dp: come fare un partito che non è un partito? Ma che possa sembrare un partito...» Coerente sberleffo il testo: «traballante tentativo...miniprogetto...castelli di cartapesta...cattiva organizzazione dell'opposizione operaia eternamente invischiata nella palude sindacale...oggetto un po' fuori di moda», e potrei continuare a lungo.*

Non è uno sberleffo, ma un insulto un'altra frase: «Occorre poco per dire che il conservatorismo impedisce ai compagni di Dp di essere onesti...» Vorrei chiedere caldamente a Paolo Brogi su quale base ritiene di poter salire su una cattedra di Morale, e impartire patenti di disonestà a compagni coi quali esistono comuni impegni di lotta. La critica dell'organizzazione è largamente presente nel nostro seno, come lo è in Lotta Continua; ma anche il bisogno di organizzazione, di fronte a un Potere che fa tutti i suoi comodi, è presente anche in Lotta Continua, *come dimostra il suo costante tentativo di negarlo. Ma quel bisogno non si esorcizza con degli sberleffi.*

Possiamo chiedere a Paolo Brogi un po' più di attenzione e di reciprocit Già l'altro ieri il congresso di Dp si svolto in nove commissioni seminaria dove tutti hanno discusso di tutto. M te centinaia di operai, di compagne, giovani hanno discusso proprio s «nuovo modo di fare la rivoluzion Erano riunioni aperte, come i compa di Lotta Continua sanno benissimo, p ch tutto il nostro lavoro è aperto. Pe chè il compagno Brogi non si interes di quello che pensa e dice questa gen riunita a Roma, e fa invece un «bel pe zo di stile» su dei documenti? Mi scu con lui se la mia prosa è molto più p vera e terrena.

Molte centinaia di operai, di donne di giovani hanno discusso, al di fuori ogni dogmatismo e di qualsiasi setta smo di organizzazione, sul modo di u ficare politicamente, cioè con impeg di azione e di lotta, i bisogni dei nuov diversi soggetti sociali prorompenti, quando parlo di soggetti nuovi inten anche la classe operaia, il proletariato fabbrica, l'operaio giovane. È possib che tutto questo non interessi più a Pa lo Brogi e che preferisca i lazzi e i friz

Vittorio F

CULTURA

È in piena ripresa l'attività di S. Marta

Bisogno di riappropriazione; gestire il proprio corpo, scoprire le proprie capacità espressive, parlare con altri linguaggi. Quante volte, in due anni di lavoro, sono venuti in Santa Marta giovani, donne, gente comune per chiedere tutto questo, per chiedere corsi di mimo!

A Milano esistono molte possibilità per uno che abbia intenzione di «lavorare sul proprio corpo»; alcune serie (Centro Sociale Isola, e Lunigiana) altre molto meno, altre ancora strutturate come vere e proprie scuole con Maestri e Allievi (Quelli di Grok).

Noi, per quest'anno, abbiamo scelto di non aprire nessun laboratorio di lavoro sul corpo. Troppo problemi sono sorti l'anno scorso sul corretto rapporto che doveva intercorrere tra le cose che sapevamo, le nostre conoscenze e come riuscivamo a trasmetterle, il metodo, il tutto in relazione con i nostri obiettivi, con gli obiettivi che S. Marta in generale voleva darsi. Il nostro desiderio è di ricominciare daccapo, ordinare tutte le esperienze fatte, riuscire ad organizzare un metodo che non sia nè scolastico, nè gerartico, ma che riesca veramente ad essere un momento di democratizzazione e di scambio di conoscenze acquisite individualmente. In altre parole non vogliamo diventare nè una scuola di mimo nè un collettivo di autocoscienza. Evidentemente ciò non significa che non si farà più teatro in S. Marta. SIAMO COMUNQUE DISPONIBILI A FARE SEMINARI A TERMINE SULLE COSE CHE SAPPIAMO FARE (ANIMAZIONE PARATE TRAMPOLI CLOWN MANGIAFUOCO ECC.) Ma preferiamo farle con gruppi omogenei di persone che siano d'accordo sull'uso che essi intendono fare delle cose che insieme scopriremo, sulla finalizzazione che il lavoro dovrà avere.

Il 17 aprile cominceremo con i laboratori di «maschere», «pupazzi», «burattini» e con quelli di «aquiloni». Maschere, pupazzi, burattini costruzione e movimento. Non abbiamo un programma preciso; noi sappiamo costruire alcuni tipi di maschere, molti pupazzi, tantissimi burattini. Li sappiamo costruire con materiali poveri o comunque poco costosi.

Laboratorio artigianale di serigrafia, disegno, lavorazione materiali poveri, murales

Il laboratorio è sorto nel 1973. Ha cominciato a operare realizzando «Murales» in situazioni di lotta per la casa, sulla scuola e in occupazioni di campagne politiche di massa, scioperi, fabbriche occupate, interventi di rona ecc.

Con l'insediamento in S. Marta il laboratorio si è strutturato in commissioni di lavoro, nello specifico:

Murales
Disegno, fumetti, serigrafie, lineoleografie
lavorazione del polistirolo
assemblaggio di cartoni e materiale vario (cartonales)

Il laboratorio cerca il collegamento con i gruppi di base (C. Di A. Studentieschi, consigli di Fabbrica delle aziende, comitati di quartiere e organizzazioni democratiche del territorio (consigli fi Zona ecc.) per interpretare e formulare le loro esigenze in modo non puramente esecutivo ma in modo chiaro , espressivo con le varie tecniche a sua disposizione.

Non vogliamo essere considerati come tecnici in quanto vogliamo che studenti, donne, lavoratori, pensionati, si riapproprino di strumenti espressivi e di comunicazione. Il lavoro di ricerca e di esecuzione deve essere il risultato del lavoro e della creatività di tutti.

Il laboratorio riapre lunedì 17 aprile.

Ricordo di Pasolini

Nell'ambito delle varie iniziative che il rinnovato centro politico-culturale Comuna Baires intende svolgere in questi mesi, lunedì 17 aprile inizia una rassegna dedicata a Pasolini.

Il programma prevede proiezioni dei film più significativi intervallati da tavole rotonde e dibattiti riguardanti la sua molteplice attività di sagista, letterato e regista. Con la partecipazione di critici, gente di spettacolo e politici.

Colleteralmente sarà organizzata una mostra fotografica ed una vndita di libri di/su Pasolini. La rassegna si concluderà il giovedì giorno 4 maggio con interventi di Laura Betti e Gianni Scalia.

L'esperienza dell'amministrazione provinciale di Arezzo

I tetti rossi: dal manicomio alle odierne case-famiglia

«La svolta psichiatrica» la nuova linea, si produsse in Provincia di Arezzo nel 1969.

Il consiglio provinciale all'umanimità tranne il consigliere dell'Msi, decide di non costruire un nuovo ospedale Psichiatrico e di impegnare tutte le risorse disponibili per un complesso ed organico programma capace di ridurre il ricovero manicomiale e di intervenire sulle cause che favoriscono la segregazione...»

Con queste parole iniziano «I tetti rossi», una pubblicazione a cura dell'Amm. Provv. sul lavoro svolto in ospedale in questi anni: indubbiamente contiene in poche frasi un programma semplice, ma anche grande ed ambizioso; un programma che non punta allo svecchiamento della psichiatria o alla sua trasformazione in una scienza più «buona», meno repressiva, tendenzialmente neutra, ma che rimanda costantemente il problema del disagio, della sofferenza, dell'emarginazione, là dove cause sociali, non mediche, ne determineranno l'esistenza e la perpetuazione.

Forse il dato da cui partire è proprio questo radicale ribaltamento di termini, che ha significato per l'ospedale non solo rompere le barriere tra «sani» e malati ma porre le basi di un nuovo modo di fare medicina e scienza.

Il lavoro fatto in questi anni per il superamento dell'ospedale è stato sopratutto quello di percorrere a ritroso il camino che aveva portato centinaia di persone a languire senza speranza nei vari reparti cronici... cioè... un lavoro che, rovesciando la logica istituzionale ridesse dignità e parola ai degenti.

Si tratta di una vera e propria risalita (anche in senso topografico, dai reparti alle case famiglia, alla città) verso la ricostruzione della propria memoria di persone emarginate e segregate.

Attraverso la pratica che dura ormai da molti anni, dei vari momenti assembleari, assemblee di reparto, con gli infermieri, fino alla assemblea generale, i degenti non solo hanno conquistato autonomia personale e «salute», attraverso lo scambio e la socializzazione dei propri bisogni, ma soprattutto hanno saputo generalizzare la propria sofferenza, da oggetti sono diventati soggetti.

«Chi soffre non può parlare», ha detto qualche tempo fa un degente ad un visitatore dell'ospedale: ora e sempre di più invece le persone parlano dentro e fuori dall'ospedale, parlano e raccontano la loro storia, ed hanno la forza e la capacità di porsi direttamente come soggetti politici, perchè pongono delle rivendicazioni che sono soprattutto politiche: parlano di casa e di lavoro ma anche di amicizia, di solidarietà, di partecipazione.

Le case famiglia

Attualmente in ospedale vivono poco più di trecnto persone, per lo più lungodegenti, in condizioni abitative e di assistenza destinate in breve tempo ad assomigliare molto a quelle di una casa di riposo con livelli di vitalità e di partecipazione abbastanza alti, anche se non omogenei; permangono infatti aree non trascurabili di degenti che aspettano ancora un lavoro di definitiva riabilitazione, che a tutt'oggi è possibile compiere solo utilizzando le strutture dell'ospedale.

Siamo di fronte qui a problemi di reinserimento molto gravi; molti di questi degenti infatti hanno rotto da anni i rapporti con le famiglie e con i territori di provenienza, ed un loro ritorno alla vita è possibile solo proseguendo quel lavoro di costruzione di case popolari sul territorio o con l'assegnazione di alloggi popolari.

Ma una folla ancora più grande preme sui confini dell'ospedale: sono le persone che attualmente vivono nelle case famiglia dentro l'O.P. che ormai sono più di un centinaio. Iniziata già da qualche anno l'esperienza della case famiglia all'interno dell'ospedale ha rappresentato uno dei più validi strumenti del suo superamento; essa risponde al fondamentale bisogno di disporre di uno spazio autonomo di vita, sentito come proprio, di riprendere abitudini e rapporti umani, dopo anni di disgregazione e di annullamento personale, di rompere con la custoria ed il controllo.

Ma non solo: la cosa più importante è stato l'innalzamento progressivo del livello dei bisogni espressi, *indotto da queste conquiste*, che ha contribuito alla crescita complessiva dei degenti. Ora nessuno parla più di abbattere muri, di aprire spazi; ma esplicitamente si reclama il lavoro ed una abitazione civile; si parla spesso in assemblea e, significativamente, di «benessere».

«Un pò di benessere per tutti ci farebbe uscire di qui», ha detto Vasco, uno dei presidenti di assemblea, spostando decisamente in avanti tutti gli obiettivi della nostra lotta.

Questo dimostra ancora una volta che non si tratta di «rigenerare» la psichiatria, e che l'esperienza di Arezzo «pone prima dei problemi che della soluzioni», cioè è un impegno preciso di lotta quello che ci fa lavorare, attraverso una continua ridefinizione di obiettivi ed una ricerca di alleanze, per superare lo specifico dell'ospedale.

Questa linea di negazione della istituzione, che dall'O.P. si confronta con i problemi del sociale, ha già avuto dei momenti qualificanti nell'esperienza di questi anni; d'altra parte essa «può essere considerata una esperienza in cui la psichiatria esce dal chiuso della sperimentazione tra addetti ai lavori, e chiede lla verifica costante della collettività».

Fin dall'inizio, proprio per le caratteristiche di «apertura» dell'ospedale verso l'esterno, la città è diventata il primo interlocutore dei degenti: attraverso numerose asemblee ed incontri con la popolazione gli ospiti dell'O.P. si sono Ripresi la città»

(è stato molto bella e significativa una assemblea pubblica davanti al palazzo della Amm. Prov.) ; sono stati presi contatti più o meno stabili con i comitati di quartiere e i gruppi di base.

Anche fisicamente (in senso spaziale) c'è stata una apertura dell'Ospedale verso l'esterno, perchè in un terreno confinante è stato aperto un parco pubblico, aperto naturalmente nei sue sensi: nessuno trova più strano «sconfinare» nel territorio dell'O.P.

Un'altra iniziativa importante è stata la costruzione di una tavola calda che è diventata un pò il punto di riferimento più stabile per la cittadinanza dentro l'Ospedale: funziona infatti da tempo anche come mensa per gli studenti di alcune scuole vicine.

Questa tendenza, se vogliamo opposta alla precedente, e cioè della città che entra nell'Ospedale avrà a breve termine degli sviluppi importanti, c'è infatti il progetto di riciclare alcune strutture interne, ormai in disuso, per farne un centro sociale, un cinema-teatro un campeggio.

Anche se queste iniziative appaiono di semplice realizzazione, se vogliamo cose che ogni buon amministratore ha in mente, io credo che la loro attuazione rappresenterà definitivamente la fine del Manicomio nel vissuto della cittadinanza, almeno come luogo separato per i matti».

Fare scienze e fare politica.

Di dirà che tutto questo sa leggermente di trionfalismo, e che non è più il momento del compiacimento ma della critica. Io credo che sia vero, anche se quelle poche cose che ho detto, sono conquiste reali non gentili concesioni, e sono state faticosamente raggiunte con la lotta soprattutto dei degenti; si tratta però di trarre dalla esperienza di questi anni, quegli elementi che da essa scaturiscono e che ci permettono in questi tempi di critica di riprendere la lotta.

Da tempo ormai, «credo i tempi siano maturi per una generalizzazione del movimento; non c'è più bisogno di cercare i «nuovi soggetti» di questa battaglia, perchè essi sono sotto i nostri occhi di continuo ed impongono una definitiva uscita, e non solo nel senso dell'analisi dal nostro specifico..

Io credo che imparando un modo nuovo di fare scienza abbiamo imparato anche un modo nuovo di fare politica, che passa attraverso momenti di reale democrazia e di reale partecipazione. Questo è importante perchè non è sicuramente possibile dare delle risposte avanzate ai numerosi problemi sul tappeto, continuando a delegare a tecnici, anche se progressisti, la gestione dei momenti di lotta contro l'emarginazione sociale anche se si presentano con una faccia «psichiatrica».

Passa attraverso questo il rifiuto della razionalizzazione e delle psichiatrizzazione, il bisogno di dare forme politiche al proprio operare di tecnici la necessità di unificare in lotte comuni i bisogni che partono dai luoghi segregati, ma sempre di più da larghi strati di popolazione.

Sandro Ricci

Il linguaggio

È di qualche tempo fa, sulle colonne del nostro Quotidiano, l'invito di Claudio Annaratone a Giovanni -lo sconosciuto firmatario della bellissima lamentazione rinvenuta sul luogo dell'assassinio di Fausto e Jaio - ad uscire dall'anonimato perchè «...anche sul fronte della cultura è necessario l'intervento del proletariato».

Quale che sia la decisione di Giovanni, a noi del collettivo Ticino Riva Sinistra -con caparbio rispetto dei moduli espressibvi del Lumpen-lombardo noi ci proproniamo di rendere testimonianza della generale accessibilità (in barba a presunte indispensabili specializzazioni) del linguaggio (e dell'appendice-Annaratone) può forse rappresentare la volta buona per affrontare, senza gli abusati fuochi di artificio dei litteratissimi «professorini» in servizio permanente effettivo, il problema —attenzione!- non già del CHI e del COME avranno da essere gli INTELLETTUALI/ARTISTI & C. allorquando «rappresentativi» di noi-classe finalmente al potere, bensì del CHI e del COME hanno da essere (poeti, pittori, musicisti, o altro) i «cronisti-fedeli-oggi-qui» (e in scala uno a uno) del nostro faticosissimo e spesso disperante arrancare verso cittadelle/ poteri tutte -ma tutte!- ancora da espugnare.

Come il compagno Annaratone, parlando i necessario intervento del proletariato, pone sì il problema in termini corretti; ma, ci pare, si arresta al palo delle semplici presenze. Intervento del proletariato, d'accordo: però di grazia, quali le accoglienza e gli spazi che a siffatti interventi siano poi davvero disposti a riservare (per dirla con Annaratone) certi «compagni che contano»? Non si tratta, ahinoi, di domanda oziosa. A dimostrazione (e soltanto a dimostrazione; siamo vacinati contro smanie polemiche) ci sia consentito citare, spigolando sui versanti «musicali» dove noi più si bazzica, il «pensiero» di quealche pezzo -da- noventa.

In un'intervista rilasciata di recente a *La città futura*, Giorgio Gaslini, p.e. ha sentenziato che «...oggi bisogna studiare molto! e solo dopo si può dire qualcosa; prima è solo velleitario he ha buon gioco tra ignoranti...».

Notare che Giorgio- nostro era recidivo: che a pag. 23 di un lontano numero 1 de *La comune*, già ci si era provato, sbilanciandosi fino a decretare che «...la spontaneità senza la qualità artistica non raggiunge forme valide....rimane uno sfogo.... ma le masse non si divertono molto a sentire gli sfoghi di qualche isolato...». C'è sato forse qualcuno dei nostri «professorini» che al Giorgio abbia dato di bacchetta sulle prezziose dita?

A noi non risulta. Mentre invece risulta che è passata sotto pectore Gaime Pintor (cfr. in «Cercando un altro Egitto» ed. Savelli):«Fra i 100 ipotetici fiori musicali non può e non deve entrare la sotto-cultura, così come non metteremo mai una zucchina in un mazzo di fiori».

«Pensieri » che la dicono lunga sul quanto si continui a paventare, e non soltanto nehli ambienti della sinistra «vecchia» una «confusione dei ruoli»: la zucchina-proletaria che notoriamente non ha studiato «molto», se ne stia -cucciali!- buona al suo posto; che tanto, in vece sua, c'è chi provvede (con tutte, lui sì, le carte in regola) ad eccepire-distinguere-biasimare e pseudo-contestare, ma in termini appropriati, con gusto, misura decenza. Ora, che alle menti (per tacere delle coscienze) di certi baldi tardo-razzionalizzatori manco bussi il sospetto che tutto questo possa essere (come è) nient'altro che taylorismo di infima lega, è francamente allarmante. E tanto più, si capisce, quando 'sto tarlo ormai stanziatico delle paludi culturali delle sinistre tradizionali, mostri di minacciare anche gli orticelli del nostro sotto-casa.

Ma allora, compagni, tutto questo gran parlare, tutta questa messa in attesa fatte sbocciare attorno ad un costruendo partito nuovo che ha trasformare/promuovere noi-comparse in noi -protagonisti degli ogni giorno-storia?

Esca o no dall'ombra Giovanni e Annaratone insista o meno nel suo invito, perchè i compagni tutti -in particolare gli attivi dei Gruppi di Base che operano in ottiche analoghe a quelle del nostro Collettivo - non si fanno carico d'istaurare un dibattito serio e definito sul problema del presunto -a torto? a ragione? - «difficile» rapporto tra cultura e proletariato?

Un rosso fraterno saluto, con l'augurio -al nostro valoroso Quotidiano - di giorni, amministrativamente parlando, un pò più tranquilli.

Il collettivo
Ticino Riva Sinistra
Castano Primo [mi]

E se andassimo al cinema?

Goodbye amore mio

Dopo *Due vite una svolta* è ancora il mondo dello spettacolo che Herbert Ross, ex ballerino e coreografo, intende rappresentare, al di là della sua immagine «pubblica». Tutù e scarpette di raso cedono il passo alle tinte vivaci degli abiti di scena di uno shakesperiano Riccardo III versione gay, impersonato per un teatro off di Broadway da Elliot, giunto da Chicago per raccogliere l'inevitabile fisco decretato da una critica allibita per l'audace dissacrazione.

Goodbye amore mio scritto da Neil Simon, ricalca i moduli tipici della commedia brillante americana, aggiungendo al melodramma da mondo dello spettacolo, in cui drammi e passioni si compiono, svincolati da ogni legame con la realtà circostante, una carica d'umorismo che gli conferisce un carattere di dinamicità, lungi tuttavia dal toglierlo dalle secche del convenzionale.

La burrascosa convivenza tra Elliot e Paula, loro imposta da un «canagliesco» raggiro dell'amante di lei dà vita a situazioni già viste e il previdibilissimo lieto fine incombe fin dall'inizio, pur con la «variante» dell'orchestrazione di Lucy la figlia di Paula, ddodicenne disincantata che parla e agisce come un adulto.

Richard Dreyfuss &(Elliot), premiato con l'Oscar per questa sua interpretazione, è un Cary Grant stile anni 80 con pancetta e barba incolta, che alterna con disinvoltura i toni drammatici alle impennate brillanti. Marsha Mason (Paula) è invece una candida figura di donna in bilico tra la ricerca di un sostegno affettivo e la rassegna accetazione della sua solitudine.

Herbert Ross non è certo estraneo all'ondata di ottimismo che sta invadendo il cinema americano. Ancora una dichiarazione d'amore al palcoscenico e a tutte le forme di rappresentazione a cui può dar vita, e i candidi sentimenti infine trionfano ad annebbiare ogni pur timido tentativo di accenno critico ad un mondo ancora tutto rinchiuso nel suo mito.

Al cinema Capitol di Milano

La febbre del sabato sera

John Travolta, Tony Moreno nel film) è il nuovo idolo degli schermi americani. Elegante ballerino in pantaloni attillati, stivaletti col tacco e camicie colorate, si aggira con sicurezza nel ghetto italo-americano di Brooklyn come capo spirituale di uno sparuto gruppetto di teddy-boys stile anni ottanta. John Badham è il regista di questo film che vorrebbe essere un ritratto sociologico e di costume dei disagi di quella parte dell'attuale gioventù americana massificata e senza cultura, in cui primeggia l'assenza di ogni ideale. Frustato da una famiglia cattolica, commesso in un negozio di vernici, Tony sfoga la sua rabbia e le sue ambizioni al «2001Odyssey» il sabato sera, esibendosi in balli frenetici più simili per stile a quelli di un ballerino - spalla della Carrà che non ad un normale ballo da discoteca, inebriandosi di luci e musica (quella dei Bee Gees) per poi concludere la serata con qualche bravata sul «ponte» . La retorica è assente da tutto il racconto ma un improbabile finale ne intacca la verosomiglianza.

Al cinema Excelsior di Milano

L'occhio privato

Assistente di Altman ed esordiente come regista per la casa di produzione del recgista di Nashville. R. Benton si muove con abilità e senso dell'ironia degni del suo maestro nell'intricata trama di questo giallo alla Chandler. Ad un anziano investigatore pieno di acciacchi, del tutto estraneo ed ogni forma di :«eroismo» coadiuvato da un'intrappfendente e un pò svampita aspirante attrice, è affidato il compito di dipanare la matassa del complicato intreccio. Lui (Art Carney), indaga sulla morte di un suo amico, investigatore anch'egli e misteriosamente ucciso mentre indagava sulla scomparsa di un gatto; lei (Lily Tomlin) proprietaria del gatto in questione, si unisce alle indagini rivelando doti di freddezza ed di intuizione insospettabili. I due si aggirano in un ambiente gravido di cadaveri in cui nessun elemento che caratterizza ogni film «nero» è trascurato. Sarà la particolare attenzione ironica con cui sono colti i personaggi a sdrammatizzare i ruoli e le colorite schermaglie tra i due protagonisti non impediranno loro infine di risolvere «brillantemente» il caso.

Al cinema Ciak di Milano.

Prima pagina

Billy Wilder, servendosi dei moduli tipici della commedia americana manipola l'ingenuità dei contenuti volgendosi con occhio critico alla società degli States. Siamo negli anni 30 a Chicago dove un condannato a morte in odore di comunismo attende l'ora dell'esecuzione. Una piccola folla di giornalisti, un sindaco con l'occhio attento alle prossime elezioni, uno sceriffo che va delirando di bolschevichi che si arrampicano sull'asta della mandiera americanaper poi roderne le stelle e strisce, vivono il clima frenetico della «vigilia» intenti a cogliere tutti i vantaggi già previsti.

Wilder compone una satira sul potere dell'informazione nella società americana non tralasciando di mettere in evidenza lgli oscuri giochi politici che ne manovrano lgli orientamenti pur usando situazioni e gag (Walter Matthau e Jack Lemmon ne sono i principali interpreti, coadiuvati da una schiera di caratteristi) convenzionali del genere brillante.

Al cinema Astoria di Milano

A cura di Roberto Duiz

Paolo Spriano
Sulla rivoluzione italiana

Due svolte storiche. 1917-20:
la «crisi rivoluzionaria» e la risposta di classe
del regime fascista. Resistenza:
il carattere di iniziale rivoluzione democratica
che ha la guerra di liberazione
e la gravità dell'interruzione che subisce
con la rottura del 1947.

«PBE», L. 3000
Einaudi

LOTTE PROLETARIE/SINDACATO

Nell'incontro fra la Fulc e i responsabili amministrativi

La Montedison non garantisce l'occupazione

Previsti nuovi incontri col governo nella prossima settimana - Le dichiarazioni di Sclavi e Trucchi

MILANO - Incontro ieri, al numero 31 di via Foro Bonaparte a Milano, fra la Fulc e i responsabili amministrativi della Montedison. Dopo le relazioni degli amministratori tenutesi nella mattinata, nel pomeriggio è iniziato il dibattito sui problemi più scottanti: la salvaguardia dei livelli occupazionali, i programmi produttivi, lo stato del settore tessile, il Mezzogiorno. Gravini, per la Federazione unitaria, ha aperto gli interventi del sindacato affermando che: «seppure la Montedison abbia dimostrato di avere una serie di grossi problemi, molti dei quali risolvibili soltanto ad un tavolo che comprenda anche la presenza del governo, noi - ha detto Garavini - diciamo che è necessario affrontare tali problemi anche con prospettive più profonde per il futuro del gruppo». In sostanza Garavini ha affermato la necessità di risolvere per quanto possibile un quella sede, i problemi riguardanti la salvaguardia occupazionale, il mantenimento dei progetti già approvati ma non ancora realizzati, e in particolare rispetto alla *situazione del mezzogiorno*, tema quast'ultimo, illustrato ampiamente dal segretario nazionale della Fulc, Gastone Sclavi. Stabilimento per stabilimento, Sclavi ha trattato i problemi e le mancanze, se così si possono chiamare, della Montedison, da Brindisi, dove l'avvio della produzione per il craking, l'impianto che lavora le resine, richiede precise garanzie dei tempi e delle modalità con cui si intende procedere sia rispetto alla sua ultimazione sia rispetto al livello di produzione diversificata che si vuole avviare dei derivati da resine, a Napoli, dove la drammaticità della situazione occupazionale non concede la possibilità per nuovi rinnovi della cassa integrazione per i lavoratori attualmente esclusi dalla produzione.

Nell'area di Acerra, mentre il previsto Centro di ricerche per coordinare la produzione chimica in quell'area non è stato nemmeno costruito.

Il segretario nazionale tessili Quadrucci, ha invece indicato l'elemento di maggiore gravità della situazione nel disimpegno che la Montedison ha manifestato *nel settore delle fibre. È noto infatti* il grave disagio in cui si trovano i lavoratori calabresi e siciliani, sia alla Halos che alla Andrea e la Montedison non ha realizzatto gli impegni previsti negli accordi.

L'intervento sindacale è stato nel complesso una sequela di impegni disattesi, di assunzioni non fatte, di impegni elusi. Gatti nella sua iniziale risposta al sindacato nonmha fatto altro che trincerarsi dietro le difficoltà finanziarie del gruppo e dietro la mancanza di piabni finanziari per i nuovi investimenti. Una dichiarazione di impotenza quindi, nel tetativo continuo di spostare la discussione su temi più generali che coinvolgevano inevitabilmente il governo, la Liquichimica, L'Anic.

Anche alla domanda di Trucchi, segretario nazionale Fulc, che chiedeva se il vosto dei programmi di Priolo rientrava nei 500 miliardi che la Montedison raccatterà dalla svalutazione del capitale, Gatti ha risposto che non era in grado di dire nulla, questo, malgrado i programmi rappresentassero solo la minima parte dei 500 miliardi.

Il dato emerso è comunque che lo scorporo delle fibre non ci sarà, tuttavia: «tranne questo - ci ha detto Trucchi - hanno rigettato sul tavolo i problemi di sempre rispetto all'occupazione, ai piani e alla ristrutturazione» Ma a fronte della disponibilità a proseguire la produzione delle fibre la Montedison dichiara tuttavia l'esuberanza dei lavoratori Montefibre.

Voi cosa rispondete? «Che ci fossero dei problemi di esuberanza lo sapevamo anche prima - fice Sclavi - quello che comunque è emerso dalle relazioni è che questa volta ci hanno detto che vogliono fare delle cose mentre le altre volte non era mai successo. Ma i due problemi fondamentali sono comunque due: il primo è che attualmente non esistono le garanzie per la salvaguardia dei livelli occupazionali al sud, mancano cioè le strutture necessarie per dare lavoro agli attuali occupati.

Il secondo problema concerne invece il profilarsi di una situazione ancora più grave che per l'Unidal di Milano, verificandosi un enorme caso di mobilità dei lavoratori.

Il punto allora è come e con quali garanzie accettare la mobilità, per fare in modo che sia garantito il posto di lavoro e si faccia una gestiotne seria di questa situazione.»

E la svalutazione del capitale? «È chiaramente una soluzione insufficiente, la Montedison con quei soldi arriverà si e no al bilancio. Ne occorrono molti di più, oltre che un piano preciso per le fibre e la chimica. È questa la posizione di Trucchi mentre in sala il dibattito si fa difficile e inconcludente.

Fra i lavoratori in rappresentanza dei diversi Cdf c'è intanto un senso di sconforto e noia. Tutto sarà riproposto negli cinontri che si terranno, secondo le richieste del sindacato, nella prossima settimana al ministero del lavoro per affrontare «ad uno stadio più avanzato -ha detto Garavini - le questioni che qui stiamo discutendo».

M.B.

Riflettendo sull'accordo Alfa in merito alla «Giulietta»

L'organizzazione del lavoro è la posta in gioco su cui tener duro

MILANO - «L'accordo non è brutto, rispetto alla situazione che si era creata, ma è comunque un passo indietro». Questo, molto in sintesi, il giudizio che i compagni di Democrazia proletaria dell'Alfa Romeo danno dell'accordo raggiunto l'altro giorno all'Intersind in merito all'aumento di produzione della «Giulietta».

Questo accordo, ricordiamo, comporta otto sabati lavorativi da recuperarsi con riposo compensativo tra settembre e dicembre dell'anno in corso, non pagati rome straordinario, bensì secondo le indennità che normalmente ricevono gli addetti alla manutenzione che lavorano appunto il sabato e la domenica. In questi sabati verranno prodotte 980 autovetture; altre 1360 vetture si otterranno elevando la cadenza della linea di Montaggio da 260 a 280 vetture giornaliere; per rendere possibile questa operazione un certo numero di lavoratori verrà spostato dall'Alfetta GT a questo modello. A metà giugno si verificherà l'andamento dell'accordo, l'effettiva richiesta della «Giulietta» sul mercato e si consoliderà la situazione procedendo all'assunzione di nuova manodopera.

«La nostra impressione di fondo - dicono i compagni - è che senza la campagna di stampa che in primo luogo *Repubblica,* ma poi anche altri, hanno orchestrato, questo accordo, in questi termini, non ci sarebbe stato. L'intervista di Benvenuto, le dichiarazioni di Lama, tutti i balletti, che sono stati fatti intorno a questi straordinari, hanno condizionato tutto». E c'è da pensare che proprio così è stato, tanto è vero che al penultimo giorno della trattativa l'Alfa e l'Intersind hanno sospeso tutto dicendo che dovevano riflettere; questa sospensione aveva in realtà un'unica motivazione: l'intervista sul *Mondo* di Benvenuto che doveva uscire il mattino seguente, sostenendo che i lavoratori devono fare gli straordinari per sostenere le industrie in crisi. Evidentemente la controparte sperava in un arretramento dell'Flm e del Cdf. Questa vicenda dà l'idea di come inopportune dichiarazioni dei confederali vengono usate dalle aziende per recuperare potere.

Si è così creato un accerchiamento da parte delle forze politiche e sindacali, che ha costretto chi conduceva la trattativa per i lavoratori a un accordo che, pur salvaguardando questioni di fondo, rappresenta un arretramento.

«Qualche giorno fa però - chiediamo ai compagni dell'Alfa - il giudizio su come si andava delineando l'accordo sembrava più positivo da parte vostra...». «È vero, ma il fatto è - ci spiegano - che sia come Cdf sia come esecutivo sono state espresse delle valutazioni in base a dati non reali. Solo nel corso delle trattative, infatti, l'azienda ha tirato fuori che tecnicamente si poteva arrivare a produrre 300 vetture al giorno nel giro di quindici giorni e non di un paio di mesi come aveva sostenuto prima. A questo punto era chiaro che sarebbero bastati solo due sabati per coprire il vuoto. Abbiamo tentato di comprimere il numero a quel livello, ma non è stato possibile perchè intanto si erano create pressioni esterne insostenibili, era arrivata l'intervista al *Mondo,* ecc., l'Flm stessa era in difficoltà. Il sindacato su questo accordo in realtà ha formalmente tenuto, però si sono create premesse pericolose in merito al discorso orari elastici. Nel settore auto questo discorso sta andando avanti a livello internazionale; in Italia la Fiat ci ha già provato, adesso ci prova l'Alfa».

In effetti, essendo questi i dati, vien fuori chiaramente che la scelta degli otto sabati è tutta politica, per incominciare a far filtrare il concetto dell'elasticità dell'orario di lavoro, creare dei precedenti e porre determinate premesse che permettano all'azienda di andare in un certo modo ai rinnovi contrattuali. Motivazioni tecniche non ce ne sono, tanto più che indubbiamente i riposi compensativi tra settembre e dicembre (saranno circa 2.500 i lavoratori che dovranno usufruirne) creeranno molti problemi dal punto di vista organizzazione del lavoro.

E riguardo alle nuove assunzioni? «Abbiamo sempre detto che i problemi di aumento della produzione vanno risolti con nuove assunzioni. Su questo punto da parte della direzione c'è sempre stata netta chiusura. Adesso, nel corso di questa trattativa sulla «Giulietta» sono saltati fuori gli impegni verso i lavoratori licenziati dall'Unidal. L'Alfa deve assumerne 410 entro dicembre, di cui 208 entro luglio (35 per la mensa finalmente, così forse smetteremo di mangiare nei piatti di carta!); a quel punto i sabati lavorativi non diventeranno un di più? Non bastava fare queste assunzioni un mese prima per risolvere tutti i problemi? Se c'era difficoltà ad assumere attingendo dall'Unidal, visto che lì ci sono ancora molte formalità da adempiere che porteranno circa a metà giugno, si poteva comunque procedere ad altre assunzioni in attesa dell'Unidal, dato che il turn-over da reintegrare annualmente all'Alfa si aggira intorno alle 800 unità. Tutto questo sembrerebbe semplice e logico, ma evidentemente la volontà politica della direzione era un'altra.»

Questo il parere articolato e molto «nel merito» dei compagni dell'Alfa su questo accordo, con i suoi lati positivi e negativi, con la messa in guardia per le implicazioni future.

Da parte sindacale la valutazione è naturalmente più positiva. Vito Milano, coordinatore per il settore auto della Flm nazionale, ci ha detto che «... l'aumento della produzione da subito, passando da 260 a 280 «Giuliette», gli otto sabati lavorativi ma con riposo compensativo da 'consumare' entro la fine dell'anno, la verifica tra maggio e giugno sulle prospettive, sono elementi validi e positivi dell'accordo. Noi puntiamo -ha proseguito - ad anticipare il più possibile l'assunzione dei 410 dell'Unidal che dovrebbe comunque partire da maggio. Insomma, questo accordo, dopo le polemiche dei giorni scorsi mi pare positivo non solo per i contenuti, ma anche perchè è una lezione, se così vogliamo chiamarla, per quelli che hanno tentato di entrare dall'esterno nella trattativa».

In conclusione si può ben dire che le questioni in gioco in questa trattativa erano molte, molte le variabili e diversi gli intrecci. Un elemento non secondario sono stati i giochi di potere nel gruppo stesso sulla pelle dei lavoratori, vedi *Repubblica:* un giorno sostiene a spada tratta gli straordinari e il giorno dopo dice che bisogna cambiare i dirigenti. Come mai, tra l'altro, Cortesi non ha fatto il braccio di ferro comandando i lavoratori come ha fatto la Fiat? Probabilmente perchè spera in questo modo di trovare comprensione da parte dei vertici sindacali e delle forze politiche quando proporrà l'intensificazione dei ritmi in fabbrica per aumentare la produttività.

È chiaro che da adesso in avanti la partita si giocherà sulla capacità dei lavoratori di tener duro sull'organizzazione del lavoro.

E.R.

Un arresto per lo scoppio della caldaia «sperimentale» alla Ici

... e il padrone andrà in galera?

LODI (Milano) - Il direttore tecnico del Chemioterapico Italiano, la fabbrica dove martedì scorso è esplosa una caldaia che ha ucciso due operai e ne ha feriti sette, è stato arrestato. Leonardo Ligorio, 38 anni, è accusato infatti di «duplice omicidio colposo pluriaggravato e di lesioni gravissime».

L'arresto, ordinato dal procuratore capo della Repubblica di Lodi, Petrosino, è stato moivato con gli «elementi più sicuri» che il Ligorio potrà dare alla magistratura sulle cause dello scoppio. In realtà i motivi per affermare con certezza la gravissima responsabilità del direttore tecnico del padrone dell'Ici Vittadini e dell'intero staff dirigente aziendale, sono già più che certi. La produzione di acetopiruvato (solfometassazolo) avveniva infatti in modo pericolosissimo e illegale. Il prodotto, sperimentato «in provetta», cioè in laboratorio su una piccola quantità, veniva inviato direttamente in produzione nella caldaia che conteneva quattromila litri senza alcun passaggio intermedio che servisse a collaudare la sperimentazione.

Tant'è che sembra (i documenti sono in possesso dell'Ispettorato del lavoro) che la caldaia esplosa non fosse autorizzata. Nessuno tra i lavoratori, come molti di loro ci hanno confermato, conosceva la pericolosità di quell'impianto. Non sapevano di essere delle cavie Mario Mastrovito e Luigi Bastici, i due operai morti dilaniati, come non lo sapevano le decine di operai scampati per puro caso.

Cavie per il profitto. La direzione tecnica infatti aveva detto pubblicamente alla delegazione sindacale in sede di trattativa sull'ambiente di lavoro che il «salto» del passaggio intermedio nella produzione di acetopiruvato era necessario per produrre di più e più in fretta, per poter reggere la concorrenza di altre industrie farmaceutiche. Dunque anche il sindacato sapeva dell'esistenza di un impianto completamente fuori dai limiti di sicurezza: aveva cercato di imporre, nella vertenza aziendale conclusa in gennaio, la garanzia di un impianto pilota intermedio tra il laboratorio e la produzione. La direzione aveva tergiversato, promesso qualche stanziamento... il problema, qui come in molte altre fabbriche chimiche, è che il sindacato gli organismi di fabbrica, vengono quotidianamente posti di fronte al ricatto «o l'occupazione o la salvaguardia della salute». La direzione dell'Ici aveva detto minacciosamente che avrebbe potuto anche chiudere se non le fosse stato concesso di fare i suoi «esperimenti». Quante altre caldaie della morte ci sono ancora, all'Ici e nelle altre fabbriche analoghe?

Al di là degli esiti penali della vicenda (è quantomeno sconcertante che il padrone della fabbrica non abbia responsabilità per la magistratura) resta il problema politico che i due morti dell'Ici pongono a tutto il sindacato e ai lavoratori.

La risposta a Milano agli attacchi a tempo pieno e occupazione

Assemblea alla scuola Casati

Una affollatissima assemblea, a cui ha partecipato numerosa la gente del quartiere, si è svolta venerdì sera alla Casati di Milano, la scuola dove sono stati sequestrati i registri dell'anno scorso dove si attende una comunicazione giudiziaria agli insegnanti e al preside dell'anno scorso, in seguito alle accuse riguardanti la formalizzazione del voto, mosse dalla nuova preside. L'assemblea si è conclusa con una mozione votata a larghissima maggioranza, in cui si esprime solidarietà agli insegnanti, si denuncia questo nuovo attacco alla scuola a tempo pieno sperimentale, si denuncia con forza anche l'attacco all'occupazione che colpisce gravemente a Milano i precari, e il pesante taglio della spesa pubblica, inteso a far pagare ai lavoratori e agli studenti, anche in termini di qualità della scuola, la crisi. La mozione rileva pure la connessione fra questi e altri fatti, nei quali si configura la manovra complessiva, volta a scaricare sulle spalle dei lavoratori le contraddizioni e insufficienze dello Stato». All'assemblea erano presenti le mamme del Leoncavallo che hanno offerto tutto il loro appoggio anche operativo a questa lotta. L'impegno a sostenere le iniziative della scuola Casati è stato dichiarato dall'assemblea, insieme alla richiesta al sindacato di indire al più presto l'attivo sulla sperimentazione, da tempo promesso. Frattanto continua anche a Milano la lotta dei precari, che venerdì scorso si sono riuniti alla Camera del Lavoro per definire con il sindacato la loro piattaforma. In essa riaffermano che «pregiudiziale» per questa lotta in difesa del posto di lavoro è «il principio della continuità didattica» secondo la norma che riguarda gli insegnanti di ruolo, per cui vien messo a disposizione chi riprende il lavoro dopo il 30 aprile. I precari chiedono che vengano utilizzati tutti gli insegnanti nominati nei posti dove attualmente sono sia, incaricati che supplenti. Gli altri debbono essere utilizzati secondo progetti di recupero, sostegno, 150 ore. Dove queste condizioni non esistono «si chiede che il personale venga utilizzato in altre scuole, dove invece ci sono i progetti e mancano gli insegnanti in soprannumero per portarli avanti. Le richieste hanno valore retroattivo alla data d'inizio delle attribuzioni delle nuove nomine». Lunedì 17 alle ore 12 una delegazione del Coordinamento precari si recherà al provveditorato: si invitano a partecipare all'iniziativa tutti i lavoratori della scuola, i genitori e gli studenti. Martedì 18 alle ore 17,30 ci sarà una nuova assemblea alla Camera del Lavoro, per la valutazione dell'andamento della trattativa e l'organizzazione della corretta utilizzazione dei docenti in soprannumero.

Promesse non mantenute, clientelismi, conflitti di potere per la Fiat di Flumeri (Grottaminarda): e i posti di lavoro non ci sono

Si scelgono gli insediamenti nelle zone bianche, si penalizzano le zone rosse

ARIANO IRPINO - Secondo le promesse elettorali democristiane, il «nuovo» stabilimento Fiat nelle valle dall'Ufita-arianese doveva andare in funzione tra il dicembre '77 ed il gennaio '78; l'insediamento, deciso nel maggio '74, sarebbe stato reso operante a condizione di produrre autobus entro 28 mesi. Così De Mita ed Agnelli.

L'antivigilia di Natale del '77 la Fiat finge di inaugurare lo stabilimento; dalla Valle Arianese sale sui colli e i neri monti dell'appennino una luce metallica, accecante. È la Fiat che si «accende»; di mesi ne sono passati ma è solo la prova generale degli impianti di illuminazione.

Ai primi di gennaio la Fiat dà il grande annuncio: a fine mese il primo autobus. Riparte l'attesa, ed anzi per accelerare i tempi cresce la mobilitazione in valle, c'è uno sciopero generale a metà febbraio. A marzo lo stabilimento è ancora fermo. Adesso si parla di probabile inizio della produzione in maggio, quando di mesi ne saranno passati 36.

Motivazione ufficiale dal rinvio sine die: lo stabilimento è privo di rete idrica, fognaria e di altre infrastrutture, per le quali la cassa per il mezzogiorno ha stanziato 20 miliardi.

Ma quali sono i reali motivi, politici, del rinvio? Quando la Dc, in piena campagna elettorale '74 (referendum) annuncia che nella valle verrà la Fiat per complessivi 3.200 posti di lavoro, più l'indotto, più altre migliaia di posti di lavoro per la costruzione di infrastrutture (edilizia abitativa, ospedaliera, scolastica, opere pubbliche), per l'Irpinia si apre più di una speranza; sembrano possibili gli obiettivi di tanti scioperi generali, per l'occupezione, per il sud, per le zone interne svuotate dall'emigrazione. Valle dell'Ufita, 33 comuni, 14000 abitanti, 22000 in meno di venti anni fà.

Facendo intravedere il miraggio del posto di lavoro, la Dc fa tre campagne elettorali; oltre quella del '74, quelle del '75 e del '76. E si accinge anche a fare quelle di quest'anno (amministrative).

Il «nuovo» insediamento è invece solo un bluff. Passa oltre un anno ('74-'75) in dispute municipalistiche tra i vari comuni, nel cui perimetro deve sorgere l'insediamento; passa la proposta dc Flumeri, vicino Grottaminarda. La Dc ottiene che si faccia la fabbrica in una delle zone più bianche della valle.

A fine '75 iniziano i lavori in una delle zone più fertili della certo non fertile alta Irpinia; la Fiat espropria un milione di metri quadrati sulla riva destra dell'Ufita, in territorio adatto a cultura intensiva (barbabietole, tabacco) per la presenza di vari corsi d'acqua. La zona di Camporeale sarebbe stata più idonea, con l'autostrada vicina, metanodotto a portata di mano e facile allacciamento dell'alta tensione. Ma la zona più adatta ha un difetto, è «rossa»; e deve essere penalizzata. La costruzione dello stabilimento è la prima beffa per i disoccupati della Valle Arianese; vengono impiegati circa 450 cantieristi edili, ma almeno 150 vengono da imprese del nord. All'esproprio di decine di contadini di un'area fertile corrisponde un incremento di lavoro edile precario per pochissime centinaia. Dopo i tre turni elettorali, qui andati bene per la Dc, arriva l'annuncio di rettifica: la cifra di 3.200 unità di lavoro era indicativa e in prospettiva. Si parla di duemila posti; ma, attenzione, saranno tanti solo in un secondo momento. In definitiva la Fiat e la Dc precisano che ci saranno 300 assunzioni entro il '77 e forse altre 700 nel corso del '78: totale mille, non un posto in più. Poi si vedrà. Se la fabbrica tira, se le commesse di autobus aumentano, se i lavoratori non saranno «selvaggi» come all'Alfasud, anche i posti di lavoro potrebbero aumentare.

Man mano che lo stabilimento «cresce», si apre la guerra clientelare sui criteri di assunzione nella «nuova» fabbrica. Nella valle dell'Ufita i disoccupati si organizzano in comitati dei disoccupati organizzati, come quelli di Napoli. Chiedono di entrare nel sindacato, di far parte del movimento sindacale unitario di tutti i lavoratori, ma la triade (eccezione fatta per una parte della Cgil) sbatte loro la porta in faccia; non c'è bisogno di disoccupati nel sindacato, non c'è bisogno del controllo dei disoccupati, bastano le giuste leggi sul collocamento. Il sindacato perde quota fra i disoccupati, diventa quasi una controparte, crescono qualunquismo da un lato, ma anche volontà di una più dura lotta per il lavoro, il diritto alla vita e a non emigrare. Nello ottobre '77 scattano i 24 mesi fatidici, ma la Fiat non ha fatto nemmeno un'assunzione. Tra i partiti, tra i sindacati, è piena guerra sulla spartizione delle assunzioni. Ma la Fiat li precede tutti e comincia ad assumere carabinieri ed ex poliziotti. Ad uno di essi, il più esperto della zona, da poco in pensione affida il compito di reclutare altre guardie giurate. Queste vengono prese tra i poliziotti e carabinieri in servizio, che vengono invitati a dimettersi per diventare dipendenti Fiat.

Il reclutatore gira per caserme, stazioni di Cc e Ps; lo stesso personaggio, bazzicando tra i comissariati, indaga sulle idee politiche dei giovani che hanno fatto domanda per entrare alla Fiat.

R. Di Francesco

DALLA PRIMA PAGINA

Anche chi vuole «decidere di sè» è fuorilegge: ecco il messaggio Dc-Pci

E di questo si è fatto maggiore portavoce il Pci. La stabilizzazione del quadro politico si è giocata tutta sul ruolo della famiglia e del privato, che in questa struttura è istituzionalizzato.

Analizzando i motivi che hanno permesso al Pci di accettare la svendita della legge partendo dalla volontà precisa di non mettere in crisi il quadro politico, è chiaro che i comunisti si sono mossi proprio dalla convinzione che sugli articoli 5 e 12 era possibile portare avanti un'opera di ricompattamento delle contraddizioni.

Parecchie donne dell'Udi subito dopo l'approvazione della legge, si sono radunate sotto il parlamento, gridando fra l'altro «Compagno deputato ti abbiamo votato, solo ora ci accorgiamo di aver sbagliato». Ma sabato le loro dichiarazioni, anche se non ancora ufficiali, hanno ricomposto il dissenso e mostrato un atteggiamento mediatorio nei confronti di una legge «si cattiva, ma che le donne possono usare».

MILANO - «La cosa che mi ha sconvonto di più è stata l'introduzione del consenso del padre del concepito. Ti fa toccare con mano questo tuo non contar niente come donne al di fuori della famiglia e della coppia istituzionalmente sancita».

Capannelli di donne, di compagne discutono davanti alla stazione di Porta Genova, luogo di concentramento per la manifestazione. Saremo circa un migliaio non molte rispetto alla gravità di quello che è successo in Parlamento. La manifestazione non è nata nelle condizioni migliori. Indetta da un coordinamento in Statale prima che la legge venisse approvata, è aperta da uno striscione che appare tragicamente in ritardo: «Depenalizzazione». È stata propagandata in modo affrettato, raccoglie tutto sommato la rabbia delle donne più politicizzate.

Sui visi di molte c'è la rabbia e anche la delusione di non riuscire a incidere, di non trovare la via per aggredire questo enorme rullo schiacciasassi che si chiama quadro politico, Dn, Pci, emergenza crisi. Qualcuno ai lati del corteo chiede: perchè, non ve bene questa legge? Un'impressione diffusa è che ci sia anche una scarsa conoscenza di quello che è successo. I giornali «indipendenti» e di «sinistra», con l'unanime coro che inneggia all'«aborto approvato» senza specificare come hanno reso un buon servizio Ma il problema non è solo questo. «Non illudiamoci, dice una compagna che lavora in fabbrica, che ci sia una gan rivolta contro quello che è successo..». In effetti se ripensiamo alla storia di questi anni, a ciò che l'aborto ha significato nel determinare la coscienza e l'organizzazione di grandi strati di donne, ci accorgiamo che la sconfitta di oggi è stata preparata da una lunga guerra di logoramento che la Dc ha abilmente condotto contemporaneamente su diversi piani e che il Pci ha definitivamente suggelato.

Oggi, come un anno fa, non abbiamo solo da fare i conti con le palline bianche e nere della Camera e del Senato. Abbiamo da fare i conti con un'ideologia della famiglia, del ritorno a casa, delle sicurezze economiche e affettive che ha riguadagnato molto terreno.

Abbiamo da fare i conti con un sistema politico-sociale, con un assetto governativo, che è quanto di più contrapposto esista a qualunque forma di «autodeterminazione», venga essa perseguita dalle donne o dalla classe operaia, dai giovani o dagli anziani.

Decidere di sè, dei propri bisogni, in un momento di emergenza politica ed economica è impossibile: questo è il messaggio che non solo la Dc ma il Pci in prima persona invia oggi, alle donne ma anche agli operai, alle masse proletarie. Per quanto difficile possa apparire, la china va risalita proprio a partire da questo nodo, traducendolo in pratica politica.

L.L.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

Argentina e mondiali: situazione

Sulla situazione in Argetnina, in prvisione dei mondiali del calcio previsti per il giugno prossimo, abbiamo rivolto alcune domande a un compagno argentino, in passaggio dall'Italia.

Puoi farci un quadro sulla situazione dell'Argetnina?

Il panorama oggi in Argetnina si può dire che offre una situazione della quale non possono essere contenti neppure i generali della giunta militare, perchè quando loro sono arrivati al governo pensavano ad altre soluzioni ma hanno dovuto fare i conti con la resistenza delle masse popolari e soprattutto della massa lavoratrice; il processo di fascistizzazione dello stato non è riuscito ad acquisire una stabilità rimane sempre come un progetto in corso che non riesce a stabilizzarsi, perchè l'economia, per esempio è in totale dissesto, la piccola e media impresa è stata portata al fallimento, con una politica di sfruttamentò della classe lavoratrice con il congelamento dei salari e la liberazione dei prezzi si è arrivati a non avere più mercato cioè non c'è potere d'acquisto, da parte del popolo, salvo un piccolo settore di privilegiati, che sarebbe solo il 10% della popolazione, e perciò non c'è mercato per imprenditori che producono per il mercato interno, e questa politica giova solo alle multinazionali che godono del credito agevolato, e che puntano all'esportazione. Perciò la situzione economica è molto peggiorata e chiaramente anche quella sociale e nonostante ciò non sono riusciti a schiacciare le lotte e le rivendicazioni della massa lavoratrice. Alla fine del '77 c'è stata un'ondata di scioperi cha ha visto una grande partecipazione di lavoratori per tutto il Paese, nonostante il divieto più rigoroso di fare sciopero che è punito con dieci anni di carcere nei casi più fortunati, altrimenti c'è la pena di morte. Gli attivisti politici che si «espongono» vengono sequestrati, torturati ed ammazzati o va a finire in uno dei sessanta *campi di concentramento*. Nonostante questa politica di sterminio del potere, la classe lavoratrice continua a resistere e ciò ha fatto si che il progetto di fascistizzazione totale non sia riuscito. Comunque ciò dimostra che il 90% del popolo è contrario al regime, ed è contro la giunta non solo per questioni economiche ma anche per questioni materiali e politiche. Anche all'interno della stessa giunta ci sono dei dissidi perchè con la situazione economica in dissesto la politica repressiva e di sfruttamento di Videla non giova certo ad un risanamento economico e ciò causa attriti proprio perchè la giunta oggi non ha sbocvhi se non quello di continuare.

Come si muovono le organizzazioni di resistenza all'interno del tessuto sociale? Con quali strumenti?

Le forze che agiscono dall'ascesa al potere dei militari, si può dire che siano essenzialmente due, oltre ad altri raggruppamenti minori: i Montoneros e il Prt-Erp. Queste organizzazioni hanno lavorato nonostante la continua repressione che colpisce i loro militanti ed oggi si può dire che lavorano per cercare un maggiore inserimento nelle masse. I militari quando dicono che la «sovversione» è stata totalemnte debellata, sanno che non è vero perchè le continue lotte hanno accelerato il processo d'integrazione di queste organizzazioni con il popolo e loro sanno che non riusciranno mai ad eliminarle e che sono un continuo e costante pericolo per i sanguinari della giunta. Certo bisogna pensare che gli spaz di agibilità politica sono limitatissimi e che la minima azione puramente democratica mette a repentaglio la vita. Ci sono anche azioni individuali di militanti radicali e di altre formazioni piccole; tutto ciò serve a corrodere e a disturbare il regime di Videla che ha come garanzia ed appoggio solo le armi.

I campionati di calcio saranno ospitati dal vostro Paese. Cosa propongono di fare, a livello di opposizione, le organizzazioni di resistenza verso questa provocatoria azione internazionale?

Le organizzazioni di resistenza argentine hanno sostenuto che l'occasione della coppa del mondo servirà per denunciare e smascherare al massimo il regime della dittatura argentina. Penso che questa posizione sia giusta. Mi auguro soltanto che i giornalisti avranno un minimo di responsabilità sociale e di sensibilità politica. La stampa italiana, ci auguriamo che faccia un'informazione accurata e costante: abbiamo molta fiducia e non ci saranno delusioni.

A cura di Stefano Pietrantonio

Inchiesta tra i lavoratori della roccaforte metalmeccanica francese

Gli operai Renault dopo la sconfitta delle sinistre

Dal maggio '68 all'assassinio di Overney, alle speranze di vittoria elettorale - Il difficile rapporto della base coi vertici sindacali

«Quando Renault-Billancourt sternutisce, la Frania si raffredda». Renault, impresa nazionalizzata, è anche l'impresa capitalistica francese più dinamica. Lo stabilimento di Renault-Billancourt, una concentrazione di 35. 000 operai alle porte di Parigi, è un bastione storico del Pcf e della Cgt. Ma è anche un faro per la lotta di classe e per gli operai rivoluzionari. Essi si ricordano che nel maggio '68, fu dai metallurgici di Billancourt che Georges Seguy, segretario generale della Cgt, si fece fischiare presentando il compromesso coi padroni che egli aveva accettato nel corso dei negoziati di Grenelle e col quale si voleva metter fine allo sciopero. È a Billancourt che nel '71-'72, sotto la spinta dei maoisti di «La Cause du Peuple», doveva svilupparsi l'esperienza operaia estrasindacale più celere di Francia: quella del Comitato di Lotta Renault che riuscì a trascinare nella lotta interi reparti, malgrado il rifiuto delle direzioni sindacali. Nel 1972 il padrone Renault assassina un operaio maoista, Pierre Overney; la mobilitazione è immensa in tutto il paese. Ma, come racconta un vecchio operaio del Comitato di lotta: «Dopo la morte di Pierre tutti i simpatizzanti si sono tirati indietro. Come si spiega questa paura? Perchè tutto è successo troppo velocemete; i riffiani si sono ritirati e non li si è più visti».

Jacques, operaio professionale lavora da 10 anni nell'isola Seguin dove sono cocentrati i reparti produttivi a maggioranza di lavoratori immigrati. Assieme a d un gruppo di compagni rivoluzionari, senza aver mai aderito a una organizzazione d'estrema sinistra, ha partecipato attivamente alle esperienze di lotta più avanzate della fabbrica. Martine fa l'impiegata da quattro anni. La direzione Renault vuole progressivamente vuotare Billancourt delle catene di montagio per sostituirle con uffici amministrativi. Martine ha da poco lasciato una organizzazione rivoluzionaria, l'Oct. Come Jacques milita nel sindacato Cfdt. A qundici giorni dalla sconfitta elettorale della sinistra è a loro che ci siamo rivolti per avere un quadro delle reazioni in fabbrica. «Certo vi è delusione e persino scoramento. Nello stesso tempo i lavoratori non si facevano grosse illusioni su quello che avrebbe loro apportato un governo di sinistra. Hanno votato contro la destra grossomodo per due ragioni. Innanzitutto perchè avevano la certezza di veder accolte certe rivendicazioni, limitate ma comunque positive quali la 5 ŝettimana di ferie pagate, l'abbassamento dell'età per la pensione che solo la sinistra poteva dare loro. Poi perchè pensavano che, una volta battuta la destra, le lotte avrebbero avuto terreno più facile. Aggiungi la particolarità della Renault. Si tratta di un'impresa nazionalizzata dopo la liberazione e i lavoratori sanno per esprienza che la diversità di priorità non cmabia la loro condizione. Però il Pcf ha fatto campagna elettorale nei reparti sul tema: non è la nazionalizzazione in discussione, ma la cattiva gestione di essa». Le proposte del Pcf per la «gestione democratica» del settore pubblico e nazionalizzato parlano di consultazione obligatoria dei lavoratori su tutto ciò che riguarda le loro condizioni di lavoro, di informazione su tutti i progetti economici e gli investimenti della ditta, ma soprattutto di estendere la partecipazione dei rappresentanti *sindacali alla buona gestione dell'impresa*. «Dunque, tra i lavoratori, c'era un po' un sentimento di sfida, di vedere alfine il Pcf e la Cgt, nel caso la sinistra avesse vinto, confrontarsi con la gestione diretta della fabbrica e con la fermezza delle loro promesse».

Jacques ci descrive la situazione contradditoria che regnava nei reparti prima delle elezioni. Da un lato vi era questa assenza di illusioni da parte dei lavoratori su ciò cje avrebbe fatto la sinistra se fosse arrivata al potere, al di fuori di qualche misura sociale. Dall'altro vi era un clima di combattività e di insubordinazione operaie insolito. «Si scioperava spesso su piccoli problemi come il rinnovo delle tute da lavoro, dei turni di ferie. Questi scioperi coinvoogevano praticamente tutti gli operai professionali (i più qualificati, ma a Billancourt in maggioranza immigrati). iIl che avviene raramete. I capi non se la passavano bene: si suonavano i tamtam, si batteva sulla carrozzeria delle auto, si lanciavano palle di neve nei loro uffici. C'era l'idea che se fosse partita una grande lotta, questa volta ci sarebbe stata l'unità di tutti, dei professionali e degli Os» (i lavoratori meno qualificati e pagati).

Da questo punto di vista Jacques e Martine restano ottimisti. La combattività che si esprimeva prima delle elezioni può risorgere ad ogni momento, anche se la sconfitta elettorale provoca un attendismo momentaneo. Il Pcf e il Ps della fabbrica non hanno trovato altra soluzione se non quella di fuggire il dibattito con i lavoratori. «Dopo il 20 marzo è impossibile trovare un militante del Pcf per discutergli assieme.» Jacques e Martine invece sono molto preoccupati per gli sviluppi nei sindacati.

«La Cgt si è impegnata a fondo a fianco del Pcf nella polemica elettorale contro il Partito socialista; facevano fino a tre volantini al giorno. La loro propaganda che presentava il Pcf come il solo che avesse a cuore gli interessi dei lavoratori e il Ps come dei traditori, ha avuto un impatto. Ma ha finito per illustrare l'idea che la Cgt era una pura e semplice cinghia di trasmissione sindacale del Pcf. Nella Cgt vi sono stati militanti che hanno protestato in nome dell'indipendenza sindacale e che l'hanno detto apertamente. Soprattutto, come un po' dappertutto altrove, la Cgt ha perduto numerosi voti (10%) alle ultime elezioni dei delegati del personale a favore della Cfdt e anche di Fo (sindacato nettamente più a destra). I lavoratori vedono quotidianamente che se un delegato Cgt non implica immediatamente le direttive del vertice sindacale della fabbrica ha subito delle noie.»

A livello nazionale, da un anno, la direzione confederale della Cfdt ha voluto neutralizzare i suoi settori più a sinistra e più contestatari e isolare i militanti rivoluzionari. È ciò che Edmond Maire aveva chiamato all'ultimo congresso nazionale Cfdt: «La caccia ai cuculi». I cuculi sono uccelli che vanno a depositare le uova in nidi che non appartengono a loro... come i rivoluzionari vanno a depositare le loro idee nella Cfdt e nella Cgt. La direzione della Cfdt-Renault (che è in mano a membri del Ps o a sostenitori di Maire) ha condotto una «campagna anticuculo» violentissima. Nel 1975 al precedente congresso della Cfdt Renault-Billancourt, la sinistra del sindacato aveva raccolto il 46% delle deleghe sulla base di proposte riguardanti la democrazia sindacale, un'unità con la Cgt praticata in modo da favorire le lotte, e rifiutando compromessi burocratici e sulla necessità del comitato di sciopero eletto dai lavoratori durante le lotte. La direzione Cfdt ha avuto paura e ha cominciato un'opera di «pulizia» del sindacato Renault.

«Alle elezioni dei delegati del 1977 la direzione ha preferito presentare una lista incompleta (a costo di perdere dei seggi) per eliminare militanti combattivi o rivoluzionari». La Cfdt è debole nei reparti a confronto della Cgt. La sezione del reparto di Jacques era una delle poche ad essere radicata. Senonchè è stata sciolta «ufficialmente per ritardi nel pagamento delle quote; in realtà perchè la sua pratica era troppo combattiva e democratica». Anche Martine ha avuto le sue disavventure. La direzione ha rifiutato la ripresentazione della commissione «donne» al consiglio sindacale. La sua sezione è stata divisa in due con la scusa della riorganizzazione ed esse sono state assegnate a «sezioni più sicure per la direzione Cfdt». «Il risultato di tutto ciò è che la Cfdt ha perduto quasi la metà dei suoi aderenti. Mentre prima era un sindacato gitale e in crescita, oggi è disertato dai militanti».

I due compagni insistono tuttavia per farci capire fino in fondo che quel che avviene dentro i sindacati «non è rappresentativo di tutti i fenomeni che si producono in fabbrica». Un buon numero di lavoratori fanno riflessioni di questo tipo: «Questi sindacati non ci servono a granchè, sono dei fantasmi di sindacato». Le critiche contro i «politicanti» di destra o di sinistra sono numerose. La rivolta contro il potere costituito dura ormai da 5 anni. È troppo presto per affermare con certezza che tutto ciò si tradurrà in lotta e in uno straripamento oltre gli apparati sindacali. Oggi Renault-Billancourt non ha la febbre. Ma domani?

D.Verac e V.Mattiot

Colombia

BOGOTA' - Due studenti sono stati uccisi e una ventina di altre persone ferite, in scontri tra studenti e forze dell'ordine avvenuti nel porto colombiano di Tumaco, a 900 chilometri da Bogotà, dove è stato imposto il coprifuoco. Gli studenti protestavano contro la destituzione di dodici professori e l'espulsione di 26 di loro compagni dal liceo «Max Seigber».

Vietnam

HANOI - Il giornale *Nhan Dan* organo centrale del Partito comunista vietnamita, scrive oggi che le dichiarazioni fatte dal primo ministro cambogiano Pol Pot, il dodici aprile scorso, non sono altro che un persistente rifiuto, da parte cambogiana, alle offerte vietnamite di negoziati. Il giornale respinge con veemenza tutte le accuse formulate da parte cambogiana, definendole «calunnie, distorsioni deliberate dei fatti».

Nhan Dan scrive in particolare, circa l'annuncio dato da parte cambogiana di un attacco su ampia scala compiuto da parecchie divisioni vietnamite dal sette al dieci aprile scorso in Cambogia, che tale attacco è soltanto frutto di immaginazione dei cambogiani.

Turchia

ISTAMBUL Nelle ultime 24 ore in Turchia si sono avute cinque vittime. A Malatya (a 60 chilometri ad ovest di Ankara) tre studenti, due dei quali di destra ed uno di sinistra, sono stati uccisi a colpi di pistola. Gli autori degli attentati sono riusciti a fuggire. Un altro attentato è stato commesso ad Ankara, nella stazione di Cebec, dove alcuni estremisti, che farebbero parte di una organizzazione di destra, hanno aperto il fuoco contro un gruppo di operai provocando la morte di uno di loro ed il ferimento di altri tre. A Kharamanmars (a 60 chilometri a sud'est di Ankara) un pacco inviato ad un responsabile locale del partito Repubblicano del popolo (socialdemocratico) è esploso nell'ufficio postale provocando la morte di una persona ed il ferimento di altre tre. Infine a Gaziantep, nei pressi della frontiera con la Siria, due studenti noti per le loro idee di destra, hanno aperto il fuoco contro un gruppo di giovani di sinistra. I proiettili hanno però colpito una passante e la sua bambina di due anni che è ora ricoverata in gravi condizioni all'ospedale. Gli autori di quest'ultima sparatoria sono stati arrestati.

Ulster

LONDRA - Due donne sono ricercate dalla polizia nord-irlandese per l'omicidio di un uomo, ucciso mentre stava portando con il suo furgone il vitto per gli studenti di una scuola sita in una remota parte dell'Irlanda del Nord. Il caporale William Mckee, riservista del reggimento per la difesa dell'Ulster, un'organizzazione paramilitare, è stato ferito ieri in una imboscata da tre persone ma è riuscito a continuare la sua strada a bordo del furgone col quale svolgeva quotidianamente la sua mansione.

I tre assalitori, due dei quali sono donne, e che si ritiene siano membrihdell'Ira (l'esercito repubblicano irlandese) si sono allora impadroniti di una automobile e hanno inseguito il furgone per tre chilometri. Una volta raggiuntolo ne hanno ucciso l'autista lasciandone il corpo a bordo della strada.

Rhodesia

DAR ES SALAAM La conferenza di Sar-Es-Salaam sull'avvenire della Rhodesia sembra avere incontrato ieri alcune difficoltà, in particolare per quanto riguarda il futuro esercito di uno Zimbabwe indipendente. Ieri a Dar-Es-Salaam vi sono stati due incontri tra il segretario di stato americano Cyrus Vance e il ministro degli esteri inglese David Owen, e i due dirigenti del «Fronte Patriottico», Joshua Nkomo e Robert Mugabe. Il «Fronte» ha criticato alcuni aspetti del piano anglo-americano per la Rhodesia, e tra l'altro è stato affermato che la formazione del futuro esercito del paese non deve essere compito della Gran Bretagna. Al termine dei colloqui di ieri Vance e Owen si sono limitati a dire che le discussioni sono state «serie» e dettagliate. Quanto al «Fronte Patriottico», esso «resta sulle sue posizioni», come ha detto una fonte nazionalista.

Nicaragua

CONCEPCION - Tre civili e un soldato sono rimasti feriti la scorsa notte in una sparatoria tra manifestanti enaitogvernativi e forze dell'ordine avvenuta a Concepcion, a una quarantina di chilometri ad ovest di Managua. Quattrocento dimostranti avevano tagliato le linee telefoniche e appiccato il fuoco alla casa di Renè Sanchez, un sostenitore del governo, costringendo la guardia nazionale ad intervenire. Non si hanno per ora altri particolari circa la sparatoria che ne è derivata. D'altro lato, una cinquantina di scuole del paese sono state occupate, dalla scorsa settimana ad oggi, da studenti di sinistra che intendevano protestare contro i maltrattamenti di cui sono vittime i prigionieri politici e contro la presenza di insegnanti filo-governativi nelle classi.

Le manifestazioni sono andate progressivamente aumentando dal dieci gennaio scorso quando venne ucciso il giornalista Pedro Chamorro, direttore del giornale *La Prensa,* e oppositore del governo del presidente Anastasio Somoza.

Genocidio americano

WASHINGTON - Al Dipartimento degli Interni degli Usa si dichiara che il governo americano ha deciso di trasferire i 112 abitanti dell'atollo di Bikini (isole Marshall) che l'anno scorso hanno assrobito dosi pericolose di «stronzio 90». Nell'atollo di Bikini fu compiuto 24 anni fa uno dei primi esperimenti americani con una bomba all'idrogeno. Circa 500 abitanti dell'atollo furono trasferiti nell'isola Kili distante un migliaio di chilometri. Nove anni più tardi, Bikini fu considerato nuovamente abitabile e in seguito un centinaio dipersone vi furono rimpatriate. Secondo il portavoce del Ministero degli Interni, John Deyoung, l'atollo di Bikini «sarà inaccessibile per un periodo compreso tra trenta e quaranta anni». Secondo il Ministero dell'Energia il cesio e il plutonio radioattivo sono penetrati così profondamente nel terreno che sarebbe impossibile eliminarli senza rimuovere tutto il suolo dell'atollo.

quotidiano dei lavoratori
ccp n° 645200
Sottoscrivete!!!

Lenti processi di rinnovamento nella sinistra greca

Qualcosa di nuovo si sta muovendo all 'interno della sinistra minore in Grecia. Anche all'osservatore più distratto la situazione appare radicalmente cambiata da quella dei primi anni dopo la caduta dei colonnelli, quando il movimento spontaneo di lotta, sia nelle fabbriche che più i generale sui grandi temi dell'antimperialismo e dell'epurazione dello stato dai collaborazionisti della giunta, si trovava in una fase di grande crescita. Dopo le elezioni del novrmbre scorso invece , si sono iniziati dei processi, gran parte dei quali organizzativi, che stanno stravolgendo l'assetto statico degli ultimi tre anni. Il più vistoso di questi processi è quello che sta travagliando l'organizzazione giovanile del Partito Comunista dell'Interno, Rigas Fereos. Dopo la sconfitta di questo partito alle elezioni di sei mesi fa, un grande dibattito è stato aperto all'interno di questo partito e della sua organizzazione giovanile. Ben presto la maggioranza di Rigas Fereos ed una parte consistente del Pcg dell'interno, sono arrivati a contestare l'equazione rinnovamento «eurocomunismo» compromesso storico con Karamanlis che aveva caratterizzato i primi anni di vita del partito. Anche se lo scontro continua tuttora all'interno del Pcg dell'Interno, nel Rigas Fereos è sboccato in una scissione, già prima del congresso che dovrebbe tenersi tra qualche mese. La sonistra di Rigas Fereos, ha scelto la via dell'azione autonoma tra i giovani e gli studenti , appoggiando le loro scelte di lotta e riuscendo a riconquistare dei consensi tra le avanguardie del movimento degli studenti, quasi sempre in collaborazione con le organizzazioni dell'estrema sinistra. Una estrema sinistra che però non si trova in migliori acque rispetto al livello di proposizione politica. Prescidendendo dalle due maggiori organizzazioni, l'Ekke (filo Teng-Hsiao-ping) e il Pcg/m. l. (filolibanese), che continuano a muoversi nella più tetra tradizione terzinternazionalista, i gruppi che rimangono si riducono ad essere numericamente ridottissimi e con un influenza minima nel movimento: (Ossè, Machitis ecc). Si tratta di una crisi politica e organizzativa che nel tempo, per i gruppi, è cominciata fin dal '76 con lo scioglimento dell'Elek, ma che si è tradotta in travaglio e ricerca per tutte le componenti minori della sinistra (rispetto ai due giganti, Pasok e Pcg). E in questo sta l'originalità e forse l'elemento dche trasformerà l'attuale crisi in nuovo rilancio dell'iniziativa rivoluzionaria nella società: nel fatto che nel bene e nel male, spesso all'insaputa dei protagonisti, i gruppi dell'estrema sinistra hanno avuto rapporti di permeanilità con organizzazioni minori che si ponevano in una posizione equidistante tra il Pasok e il Pcg e gli «estremisti». Così la sinistra di Rigas Fereos, il movimento di Marcia Socialista, una piccola parte dell'Eda, e cosa più importante una enorme massa di cani sciolti, che si dedica specialmente nella fase attuale al lavoro di analisi scientifica e teorica della realtà greca, influenzata anche dall'esempio della sinistra rivoluzionaria italiana. Si tratta di un'area che si esprime attraverso iniziative di case editrici, di riviste come *Politis, Ideodromio, To Dendro* lo stesso *Antì*. Si tratta di un area cui le formazioni organizzative strutturate non sembravano dare importanza, abituate come sono a privilegiare il momento «partitico» piuttosto che quello di «movimento» ma che a loro insaputa, contribuiscono enormemente a far maturare la sinistra facendola uscire dalla subalternità teorica verso centri di elaborazione extranazionali (l'Urss, la Cina, l'eurocomunismo ecc). Della sinistra parlamentare chi sente maggiormente questo fenomeno sulla sua prassi politica è il Pasok. L'aver conquistato 195 seggi nell'attuale parlamento ha aumentato le responsabilità politiche di questo partito, accumulando elementi che periodicamente si manifestano in contrasti intestini: c'è infatti un Pasok che punta essenzialmente sull'elemento antimperialista, «la Grecia ai greci», cercando di strutturarsi in modo tradizionale strumentalizzando il prestigio di Andreas Papandreu, e c'è un Pasok che mette l'accento sull'opposizione sociale alla destra, sull'elemento «socialista» e vuole dare una tale caratterizzazione anche alla personalità di Andreas Papandreu. È una contraddizione cui la crisi della sinistra minore può dare degli elementi positivi, anche se sembra improbabile arrivare a organizzative di tipo unitario.

Il Pcg invece, che si sta avviando verso il suo decimo congresso, sente questa pressione in modo molto indiretto e deformato: non a caso ogni suo sforzo verso il rivale Pcg dell'interno è andato verso il recupero organizzativo della «destra», piuttosto che sulla radicalizzazione della «sinistra» dell'Interno e di Ragas Fereos. Così si trova ad agire in un universo suo proprio, fatto di certezze assolute e di strutture organizzative ferree, inattacabili dalla problematica e dal travaglio della sinistra minore. È una scelta di voluta estraneità, ma ciò non toglie che i frutti dell'elaborazione in corso finiranno per avere dei risultati pure su di lui.

Dario Fornari

Annunci

CENTO (Ferrara)
Apertura della campagna elettorale. Oggi alle 11 in piazza del Guercino comizio di Daniele Lugli.

CASUMATO (Ferrara)
Apertura della campagna elettorale. Oggi alle 11 a Casumaro, frazione di Cento, comizio di Angelo Cesari.

CENTO (FErrara)
Martedì c/o la sala del consiglio comunale di Cento, presentazione del programma e della lista di Cento di Dp-Mls.

LAMEZIA TERME
Oggi alle 9,30 davanti al bar Roma a Nicastro, coordinamento femminista calabrese.

VENEZIA
Manifestazione con assemblea-dibattito sulla questione Palesstinese in aula Magna Ca'Dolfin, martedì alle 21 film, giovedì alle 15 dibattito.

MONZA CINISELLO
Martedì alle 9 mobilitazione dei compagni della zona, presso il tribunale di Monza per il processo a tre compagni di Cinisello denunciati dai fascisti.

FIRENZE
Lunedì alle 21 al salone della federazione di Dp, via dei Pepi 68, assemblea generale in preparazione dell'occupazione del centro sociale. I compagni di Dp sono invitati.
Martedì alle 17,30 alla casa del popolo Andrea del Serto, riunione insegnanti studenti. Odg: situazione politica della scuola e ripresa delle lotte.

NAPOLI
Lunedì alle 18 presso il liceo C.B. Vico, riunione dei lavoratori precari della scuola.

ARMA DI TOGGIA
In vista della presentazione della lista di Dp ad Arma di Toggia si invitano tutti i compagni fuori sede a telefonare a Ubaldo 0184/43889 e a Umberto 0184/44104.

MILANO
Lunedì alle 21 via Albenga, ci sarà un incontro delle compagne interessate ai consultori pubblici su questi argomenti urgenti: convenzione per i ginecologi ospedalieri, assunzione delle ostetriche, collegamento delle unità pediatriche coi consultori, ruolo delle assistenti sociali. In vista di una mobilitazione per sbloccare il nodo di nuove assunzioni di ginecologi da parte della regione.
I compagni degli enti locali di Milano in questa fase di lotte contrattual vorrebbero organizzare un incontro nazionale per la fine del mese. A questo scopo chiedono ai compagni delle altre situazioni di inviare il materiale da loro elaborato in via Bonghi 4, presso il QdL.

ROMA
Martedì alle 17 via della Consulta 50, Cendes sezione economia, convengo sull'occupazione.
Lunedì alle 17 al governo Vecchio, prima riunione del coordinamento donne lavoratrici, indetto dalle compagne che si sono viste al cinema Colosseo.

A TUTTI I LETTORI
Ancora una volta ricordiamo a tutti che se vogliamo una colonna di avvisi ordinata, e se non vogliamo che gli avvisi saltino, occorre telefonare in redazione tra le 10,30 alle 14. D'ora in poi non accetteremo più avvisi dopo le 14.